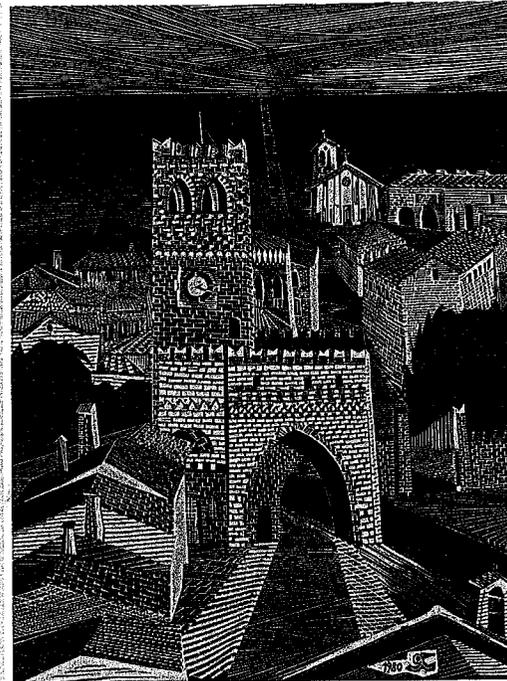




Città di Noale



RITORNO a NOALE

Otello Bortolato

TECA
ALE

R

LE

RITORNO A NOALE

Volano anni corti come giorni

Eugenio Montale

Fotografie
Raffaello Pellizzon, Otus Noale
Archivio dell'autore
Gli amici del Compasso

Progetto grafico
Toni Trevisan

Stampa
Centro Grafico, Noale

Copertina e litografie
Gianni Trevisan

© Otello Bortolato

L'autore ringrazia per la collaborazione Graziano Tavan

Con la collaborazione di:



Amministrazione Città di Noale
Assessorato alla Cultura P.I. - Biblioteca Civica

ANGELO PAVANELLO

FRANCO RIGO



TRATTORIA AL GALLO



BANCA
SANTO STEANO
credito cooperativo

OTTICA

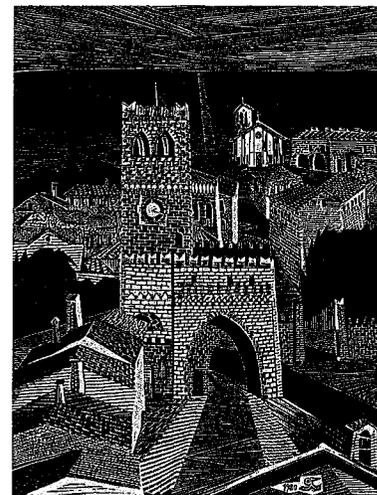


LIZIERO

CAFFETTERIA PASTICCERIA

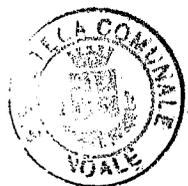


Otello Bortolato



RITORNO
a NOALE

N. 1 53 1 9



PRESENTAZIONE

Cosa colpisce il visitatore che arrivando a Noale incontra le antiche vestigia delle Torri e della Rocca? Il fascino di un luogo magico, al limite dell'immaginario (fuori dalla realtà), dove è possibile incontrare le fantastiche atmosfere dell'epopea medioevale, senza per questo dover rinunciare alle comodità e alle abitudini della vita moderna. Questa sorta di passato-presente colpisce anche il più indifferente turista che venga a Noale.

Scorrendo questo ultimo lavoro di Otello Bortolato, la memoria non va così lontana nel tempo, ma associa luoghi e persone della storia noalese del XX secolo non disdegnando divagazioni più lontane e impegnative. Di primo acchito potrebbe apparire come una guida della storia e delle tradizioni locali, ma vuoi per i numerosi riferimenti a strutture paesaggistico-architettoniche che in buona parte sono cambiate modificando così la morfologia architettonica esteriore di alcuni luoghi, riesce difficile per chi non è nato a Noale ritrovare luoghi e ambienti citati dall'autore.

Per questo "Ritorno a Noale" costituisce un contributo alla conoscenza storica e delle tradizioni dove però è facile incontrare un luogo nel quale i meno giovani o gli anziani hanno visto scorrere la loro infanzia e la giovinezza (il Campasso), dove hanno lavorato (il Lanificio Eger), dove hanno cominciato ad assaporare il piacere del divertimento (il cinema Moderno e il Nuovo - parrocchiale).

I ricordi di vita che vedono protagonisti persone più o meno note, rendono questa passeggiata attraverso il centro di Noale, emblematica e nello stesso tempo ricca di spunti e di connotazioni che fanno del libro il Bortolato un'occasione di conoscenza e di approfondimento. In questo testo non si scorgono intenti narrativi e tanto meno storici; semplicemente il piacere di riportare alla luce ricordi, particolari di vita cittadina, evidenziando, all'un tempo quello che una volta c'era e oggi non è o si è trasformato. Piacevole, anche se un po' nostalgico, è il ritrovare in questi angoli che l'autore ci descrive, la voce narrante di Giacomo Dal Maistro, il cantore della cultura e della storia noalese, che ci accompagna ancora in questi luoghi che per Lui sono stati motivo di interesse, passione e ricerca, cui ha dedicato una vita cercando di valorizzare e difendere al meglio questa nostra bellissima città.

Ai molti noalesi e a quanti vorranno avvicinarsi alla lettura di questi piacevoli e istruttivi "frammenti" di vita vissuta, crediamo ritorni naturale e spontaneo giudicare ancora la nostra terra come "il bello, il vago, il dipinto Noale". In fondo è il fascino irresistibile al quale non ha saputo sottrarsi il nostro Otello Bortolato.

Michele Celeghin
Assessore alla Cultura e P.I. - Città di Noale

Fin da ragazzo ho avuto profondo il desiderio di conoscere il passato della mia terra. Ho cercato notizie negli archivi e nella Provvederia qualcosa che rispondesse alle mie domande. Il tempo tiranno non ha dato quelle risposte che appagassero il mio desiderio di sapere.

Conservavo memorie di fugaci dialoghi con personaggi protagonisti della storia del paese. Poi, iniziato il viaggio della vita, improvvisamente gli interessi assunsero altre dimensioni.

Succedeva poi, ritornando nell'antico Borgo, di trovare mutazioni che turbavano. Trasformazioni ambientali e abitudini che, affievolitesi nel tempo, sembravano essersi sradicate dal collettivo. Mi è parso allora opportuno pormi la domanda se anche il borgo avesse mantenuto l'identità cittadina o, similmente ad altre confinanti realtà, non fosse diventato un indifferente agglomerato.

Noale ha sempre esercitato un forte fascino nel mio esistere. Il tempo inesorabile cancella ricordi e la polvere copre le orme, i frammenti del passato. Mi sono allora chiesto perché scrivere queste note. La risposta è che, inesorabilmente, in questi tempi facilmente si perde la memoria del passato e delle persone che ci hanno preceduto.

Dopo più di un'esitazione, ho tentato di dare una semplice risposta ad alcune delle mie domande unendo l'attualità del tempo all'invisibile filo della memoria e, camminando nell'antico Castello, dipanare la matassa della vita tra i ricordi e la storia.

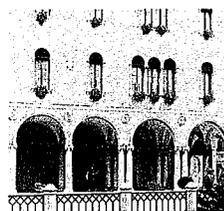
E' una sconfitta privarsi del ricordo.

Noale - Antica Rocca della Signoria Tempesta (1158-1337)



"Il bello, il vago, il dipinto Noale". Il borgo è ricco di monumenti e di opere d'arte e la sua caratteristica più evidente si ha nei palazzi affrescati e cantati in tutto il Veneto già nel XVII secolo. L'importanza storica e politica della città in epoca medioevale è legata indissolubilmente alla famiglia dei Tempesta che, a partire dal XII secolo, fece di Noale il centro della Signoria ai margini dei territori dei Comuni di Padova e Treviso.

...Sembra la locomotiva
di un lungo treno di pietra



Un improvviso temporale in piena notte mi fa trasalire. Alcuni inattesi pensieri mi incupiscono ritardando il sonno. Quando il sole si leva, il mattino si presenta terso, lucente, invitante per una passeggiata a Noale. Percorro la Mestrina; alla sinistra, parallelo alla strada, il Draganzolo le cui acque scorrono pigre verso la laguna.

Gli odori degli insediamenti industriali e commerciali hanno annullato il profumo della campagna. Superata con un inevitabile sobbalzo la linea ferroviaria Venezia-Trento (la Valsugana), le torri della città come due pennacchi si presentano ai miei occhi in fondo in una cornice dai colori riflessi. Correndo, la distanza si accorcia e la prospettiva si amplia a grand'angolo e da via Ongari le torri sembrano uguali.

Ogni volta che torno pare non me ne importi del paese. Accade anche quando faccio una visita ai famigliari. Quando capita provo disagio sentirmi foresto nel paese della mia gioventù. Forse dipende dalla gente che passa indifferente. Forse mi sono tuffato nella bambagia dell'immutabilità del tempo rifiutando mentalmente l'idea che da quando migrai per lavoro, i ragazzi si erano fatti adulti, i giovani anziani, che una generazione si stava gradualmente sostituendo all'altra e...che le abitudini di ieri non sono più quelle di oggi. Vedo la gente diversa. Tanti sono coloro che hanno scelto il borgo come dimora. Altri, migrati giovani, invece sono ritornati per trascorrere l'anzianità tra "mura" amiche. Appartenendo alla popolazione degli anziani da tempo desideravo rivedere il paese, confrontare se esisteva quel rapporto di continuità che si chiama memoria, condividere i ricordi, la storia.

E' bastato parcheggiare l'automobile davanti al ristorante ai Morari, (ribattezzato *Il Palio*), per respirare aria di casa. Provare le stesse improvvise passioni che ti prendono e rapiscono quando hai vent'anni; una insistente nostalgia nell'osservare le vecchie case, ora quasi tutte belle e intonacate, che sembrano sorgere dalla sponda sinistra del fiume Marzenego dissimulando l'intenso traffico della provinciale. Danni che invece non nasconde Palazzo della Loggia il quale, alto e superbo, sembra la locomotiva del lungo treno di pietra delle case di via Tempesta.

SOTTO L'ARCO

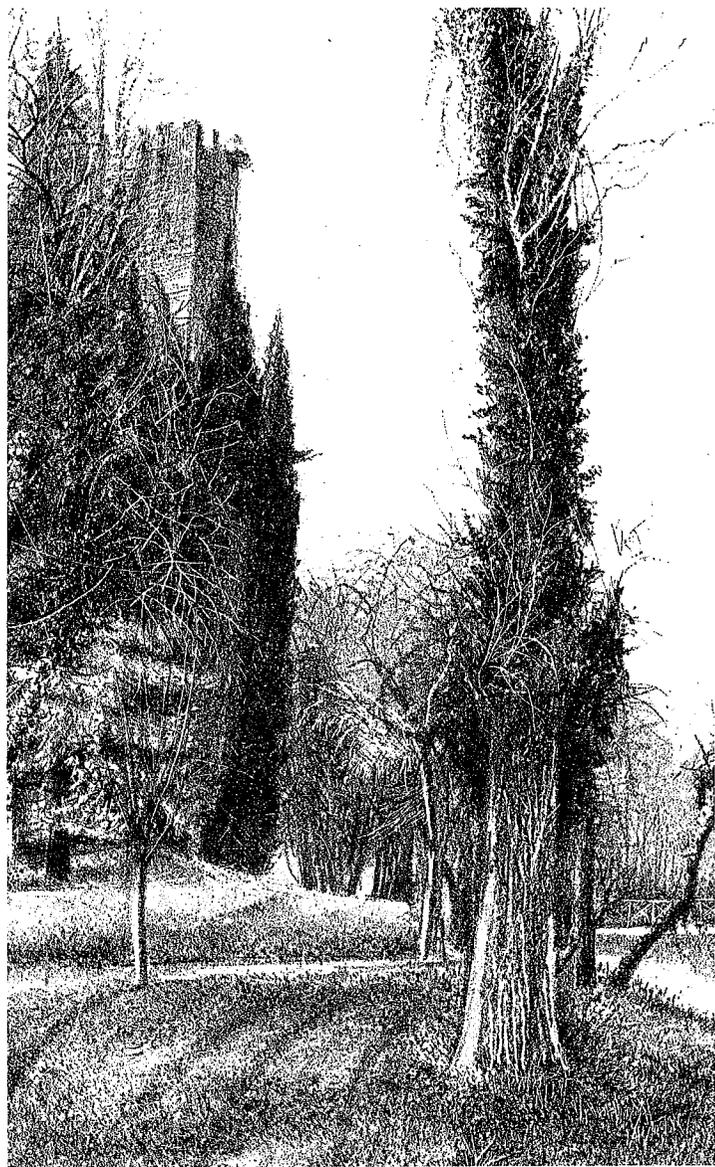
È passato mezzo secolo da quando mi sono allontanato dal paese e provo la sensazione di essere come rientrato da un forzato esilio. Tutto mi appare insolito. Le alterne vicende umane si insinuano nel ricordo non lesinando emozioni. I tasselli del mosaico della vita sono difficili da mettere insieme; manca sempre un colore.

L'austero bastione contiguo alla Torre dell'Orologio, a destra, dopo la porta, mostra a fianco della "moeca", il leone di San Marco, un nudo di donna in bronzo realizzato da Emilio Greco in onore di Pietro Fortunato Calvi (figura femminile a me familiare ricordando i soggetti per i numerosi francobolli che l'artista ha realizzato per la Repubblica di San Marino).

Ancora due passi e il *Campasso*[®] si apre davanti agli occhi come un grande affresco reso attraente dal sole del mattino. L'aria che si respira è diversa. Indimenticabile sarebbe oggi l'odore dell'impalpabile pulviscolo del *Campasso* che facilmente sollevato dal vento, sembra un ben di dio confrontato all'inquinamento atmosferico che ammorbida l'aria all'accesso in piazza Castello. Guardando il *Campasso* provo la sensazione di non riconoscere il mitico sassoso campo, la casa dei ragazzi del borgo quando portavano i calzoni corti. Mi sorprende il rifacimento della casa della dottrina, che contrasta con l'architettura della piazza. Eliminando la scala esterna ne è stata troncata la memoria. Mutata nella struttura la chiamano oggi sala San Giorgio.



Bronzo in memoria
di Pietro F. Calvi
opera dello scultore
Emilio Greco.



A Noale 1984 (litografia su pietra di G. Trevisan)

PIAZZA CASTELLO



Piazza Castello vista dalla sede municipale

Nella quasi totalità piazza Castello comprende l'area del vecchio Campasso. In direzione est troviamo i palazzi della piazza; sulla destra palazzo Borghesan con motivi floreali e fregi risalenti al XV secolo, la contrada del Gato, casa Candiani o Palluan (secolo XV), palazzo Ferrante, ora Zoggia, che si distingue per gli archi e un affresco - sotto l'arco interno - della Madonna dei Battuti, contrada Sorgata e palazzo Soffia. Sulla sinistra, dopo la Torre delle Campane, la casa della Canonica (secolo XV-XVI), la chiesa Arcipretale. Intorno alla piazza, sala San Giorgio (un tempo Casa della Dottrina), la sede municipale e palazzo Tebaldi che fa angolo con la Ca' Mata.

Chiamare il *Campasso* piazza Castello pare oggi la soluzione ovvia, nobile e di origine medioevale. Avvolti nel vortice del trascorrere del tempo, bisognerebbe però rendere obbligatoria per le nuove generazioni la trasmissione del ricordo e non lasciar cadere la memoria nell'oblio. Una targa è l'opportunità storica per ricordare il *Campasso* - campo o piazza- che per tanti noalesi è stato come il centro del mondo.

Sono orgoglioso del *Campasso*. Non è una battuta; provo una strana sensazione osservando i portici con l'arco a tutto sesto, altri a sesto acuto o con l'architrave che poggia su due pilastri (dalla Torre delle Campane all'Ospedale dei Battuti, ne ho contati 36) con le case incollate l'una all'altra, qualcuna con esterni intonacati, altre che mostrano splendidi affreschi. Un'insegna vecchio stile, consunta dal tempo, si intravede ancora sopra un grande arco. Due mattonelle stile liberty di ceramica bianca fissate nei pressi del bar *Godolo*⁽¹⁰⁾ e su casa Zecchin riportava la vecchia dizione della piazza dedicata a Pietro Fortunato Calvi.

In "centro" sorprende la razionale distribuzione dei negozi affiancati l'uno all'altro, la gente che tranquillamente passeggia. Con l'architettura tipica di un antico borgo medioevale e le contrade che sfociano tutte in piazza, il paese appare sempre lo stesso.

Davanti ai miei occhi la Torre di Ponente o delle Campane o dei Preti, testimone della fede, della vita, del transito. Che sudate per i campanari di un tempo stratonare le corde delle campane! Oggi il "meccanismo" è elettrificato e automatizzato. Alle spalle la Torre Grande o Torre Trevisana, chiamata anche della Campana, per esservene una sola che suona la

IN CAMPASSO

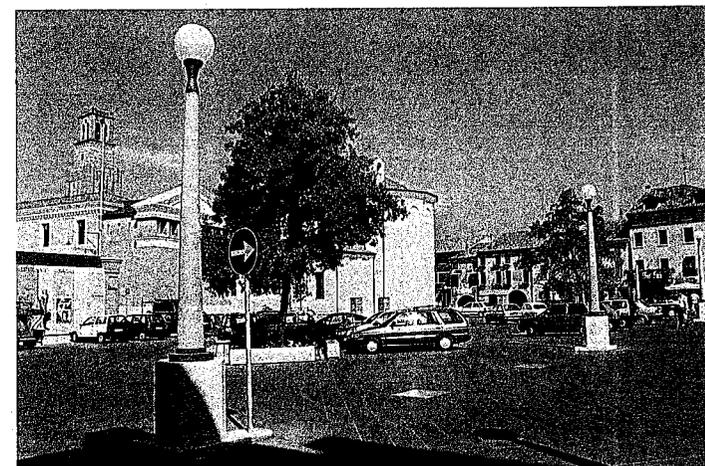


Piazza Castello,
il mitico *Campasso*,
visto dalla piazzetta
della Torre dell'Orologio.

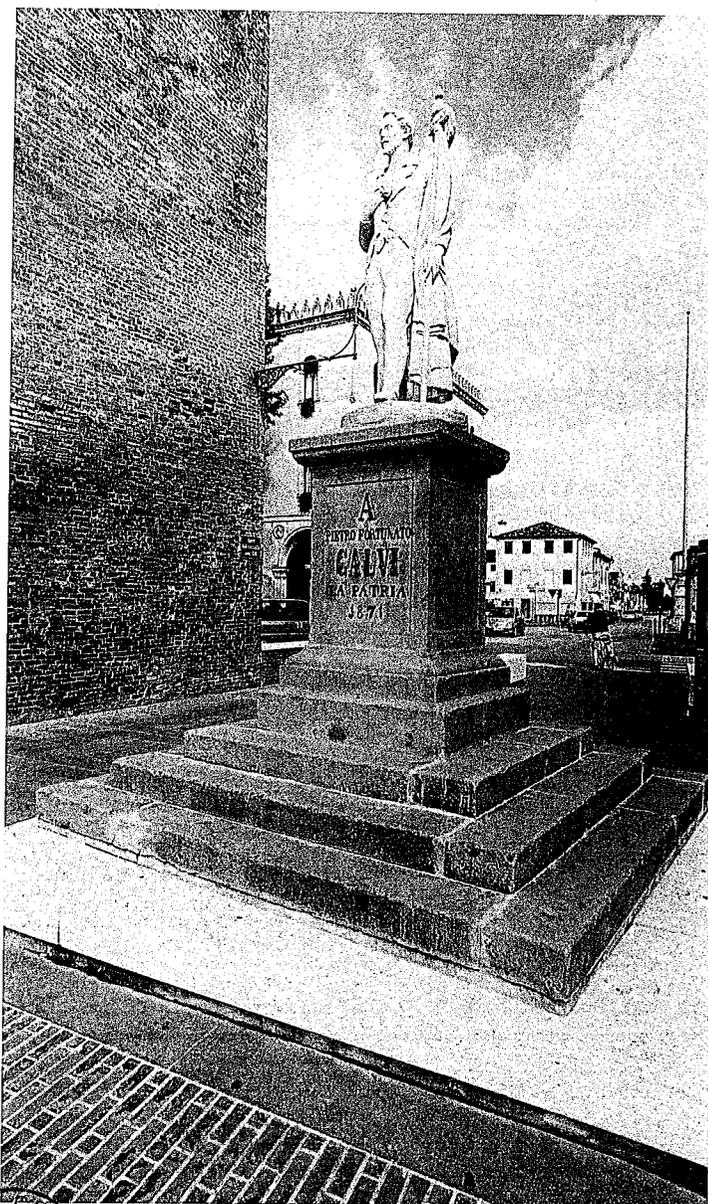
meridiana (dicevano "un'ora de note") o anche dell'Orologio che scandisce il trascorrere del tempo e del lavoro, e poi c'è il vecchio municipio che evoca lo stile dei palazzi sul Canal Grande di Venezia. Diventato centro culturale è chiamato con il suo originario nome di Palazzo della Loggia. Nella sala dedicata al pittore noalese Egisto Lancerotto si può sempre ammirare il suo grande dipinto "L'assedio di Firenze" di 324x454 centimetri. Un tempo, la tela, protetta da un bancone, adornava la parete sud della Sala del Consiglio.

Seduto ai piedi del monumento di Calvi, guardandomi intorno, lo sguardo si ferma sulla targa gialla fissata a fianco della Torre Grande che riporta la data della probabile prima costruzione. Raccontano che nel XII secolo per una forte scossa di terremoto la torre rovinò su alcune case. Osservando la gente che nei pressi conversa con familiarità, non mi è sembrato fuori luogo pormi la domanda se il borgo, senza le due grandi piazze e i portici sarebbe riuscito a mantenere l'identità cittadina o, similmente ad altre confinanti realtà, non avrebbe rischiato di diventare un indifferente agglomerato di belle costruzioni abitate da gente di varia estrazione sociale dove ognuno, pensando a se stesso, ignora chi gli vive a fianco?

Osservo i lampioni che sembrano emergere dall'ondeggiante argentea spuma del mare di automobili disordinatamente parcheggiate in piazza Castello pavimentata in lastre di pietra. Nei pressi un albero: un cane indifferente della mia presenza, alza la zampetta posteriore per fare i bisognini. Gesto che riporta in mente i male-odoranti *vespasiani*⁽¹¹⁾ che erano ubicati nei pressi della chiesa e degli Spalti vicino alla bella fontana delle *tre bocche*⁽¹²⁾.



Particolare di
piazza Castello.



L'ultima sistemazione del monumento dedicato a Pietro Fortunato Calvi.



IO VO' RAPIRTI, CADORE

In fondo alla piazza, davanti a palazzo Tebaldi, un tale si sbraccia con fare irrequieto; probabilmente impreca non sapendo come districarsi con la sua auto.

Il pietrificato Pietro Fortunato Calvi, immusonito, pareva disinteressarsi di quanto accade. Dicono che sia stato posto di sbieco con lo sguardo rivolto verso il Cadore per guardare le verdi valli, i boschi di larici, lo scorrere delle acque dei torrenti, le stupende torri e scogliere a fungo delle Alpi dolomitiche dove il martire visse la sua vicenda politica, militare, patriottica e familiare con ferrea e irremovibile determinazione. La fantasia spazia, ma la distanza tra il Cadore e le pietre di porfido della piazza Castello è evidente: le valli sono sempre lì, le cime innevate pure, mentre l'antico borgo dei Tempesta, tra spazi vitali che inesorabilmente si restringono, sembra dibattersi nella ricerca della vita. Anche a Calvi è stato ridotto lo spazio.

Sto tranquillamente fantasticando non badando minimamente alle occhiate di chi mi passa vicino. Sembra che i rumori delle macchine, lo stridore dei clacson di impazienti automobilisti (chissà perché hanno sempre fretta!) e le chiacchiere della gente, incrociandosi, stuzzichino il presente con il passato. Mi pare ancora di avvertire lo scoppiettio dei motoscooter e di qualche motocicletta. I soci del motoclub Noale, presieduti dall'ingegnere Antonio Palluan, si davano spesso appuntamento in Campasso. Sovente in prima fila si vedeva Alberto Beggio con una smagliante motocicletta. Quando nel dopoguerra da quel di Rio San Martino di Scorzè, Alberto Beggio approdò a Noale aprendo in via Roma una piccola bottega di biciclette, sicuramente non pensava che questa sarebbe stata la scintilla che un giorno l'avrebbe portato a fondare l'Aprilia. Fatta "mondiale" dal figlio Ivano.

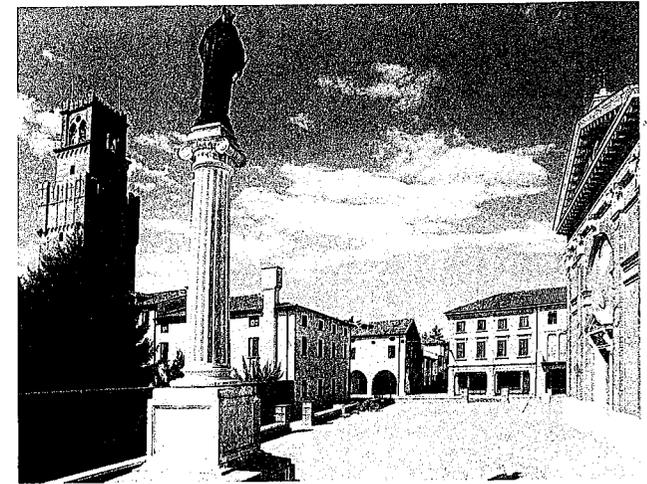


Raduno motociclistico degli anni Cinquanta. Il primo a sinistra è Alberto Beggio.



Spalti di Noale (acquaforte di G. Trevisan)

L'ARCIPRETALE

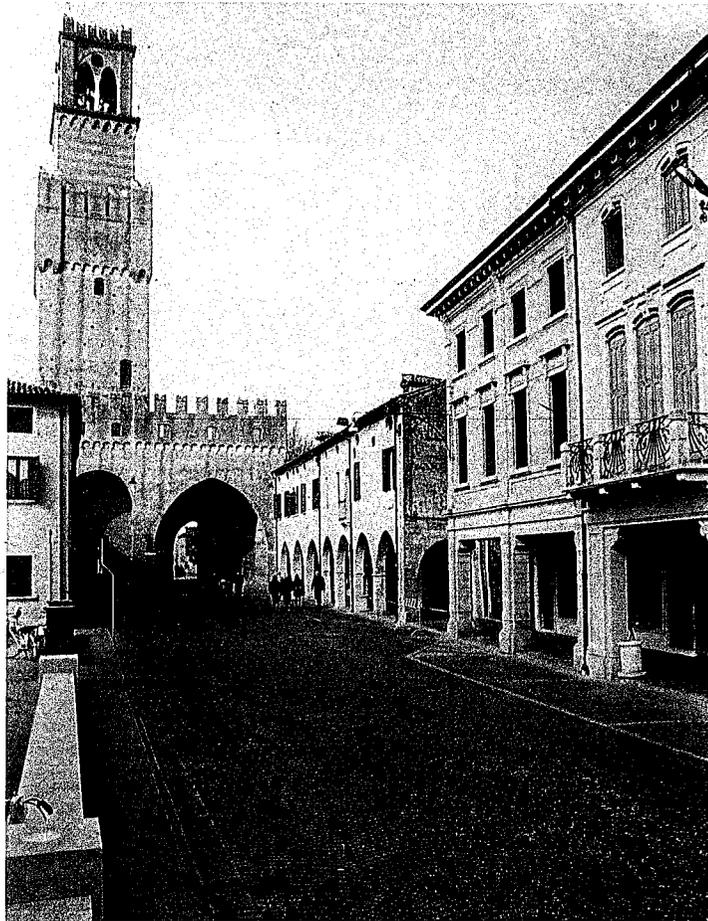


L'arcipretale dei SS. Felice e Fortunato vista dalla sala San Giorgio

La chiesa arcipretale dei SS. Felice e Fortunato. In primo piano il sagrato della chiesa con la colonna monumento della Madonnina del Grappa; sulla sinistra il palazzo della Canonica e la Torre di Ponente o delle Campane. Si nota l'accesso alla contrada della Sorgata che, in fondo a destra, immette al Ramo del Gato.

Gli occhi tornano a fissare la piazza e quasi pigramente mi incammino verso la torre delle Campane. Passando a fianco dell'arcipretale dei Santi Felice e Fortunato, mi pare che la musica del grande organo Ruffatti e di una tromba diffonda le note di "Fratello sole e sorella luna" di Ortolani. Noale ha sempre avuto un buon organo e dei bravi organisti: nel 1971 il vecchio Malvestio andò in pensione. Il pomeriggio mi sta preparando una serata di interminabili ricordi. Com'è cambiato il muretto della chiesa!

TEMPI PASSATI



Com'è cambiato
il muretto!

Ripensando al vecchio basso muretto che delimitava il sagrato della chiesa, mi tornano in mente le marachelle dei ragazzi. Gli occhi non si staccano dal sagrato che lentamente si sta riempiendo di donne che camminano tranquillamente infischiosene della mia presenza. Provo imbarazzo nell'osservarle con occhiate furtive: questa dev'essere... quell'altra... Chissà quanti anni avranno? Settanta, ottanta, forse di più. Chissà! Il pensiero corre ad una razza di donne che sta scomparendo. L'aria di quel luogo allaccia il ricordo alla gioventù della mia generazione: il fioretto... la messa del fanciullo... il catechismo... *il vesperino*... il canto... i giochi improvvisati. Osservando per un istante la chiesa, corro col pensiero al suo interno. Da ragazzini, con l'irrequietezza propria dell'età, commentavamo malevolmente le pitture che adornano il soffitto e i cinque altari ignari che si trattasse di capolavori di grandi maestri come Giacomo Palma il giovane, Alvise Vivarini, Paolo Lattanzio da Rimini, Damiano Mazza, allievo del Tiziano e di altri... Come non ricordare l'altare detto del Santissimo di Jacopo Sansovino (insulsamente rovinato tra il 1945 e il 1951 per ricavarne una porticina) davanti al quale alle sei del mattino tutti i giorni si celebrava la prima messa! Intanto, terminata la messa vespertina, le donne escono dalla chiesa e chiacchierando del più e del meno, sostano sul sagrato. Poi il commiato:

"Buona serata!"

"Ci vediamo domani"

"Questa sera per cena preparo polenta e cotechino".



Veduta del centro città
verso piazza Castello.
A sinistra casa Soffia.



L'INCONTRO

I rintocchi dell'orologio della torre prospiciente piazza Castello mi fanno trasalire. Girandomi per verificare l'ora (sono le sette di sera) mi pare di intravedere in controluce un tale che sorridendo mi osserva. Per un istante i nostri occhi si incrociano. Incredibile... mi viene la pelle d'oca. In quell'uomo, apparentemente senza età, che si è fermato in mezzo al sagrato, riconosco il maestro. Lo fisso per qualche istante timoroso che l'immagine svanisca.

"Lei qui? Sono tanti anni che non la vedo" esclamo incredulo.

"Oh certo...allora?", risponde sorridente.

"Vorrei dirle una cosa", incalzo.

Un perché? Interrompe il dialogo.

Strabiliato per un fatto assolutamente inaspettato rammento come dietro una maschera puramente estetica, burbera, a volte distaccata soprattutto verso i politici, il maestro celi l'animo buono e generoso di uomo di cultura. Il suo antico gusto per la vita lo ha sempre espresso *ciacolando*⁽¹³⁾ in dialetto, tra il rustico ed il borghese, ricco di locuzioni desuete che incantano.

"Caro bolario", dice con tono garbato..

"Va bene una volta tanto mi chiami con il nome di battesimo"

"Lo so", risponde con aria furbescamente offesa.

Quella per i francobolli è una passione che si è accesa da ragazzino e tuttavia l'etichetta appiccicatami dal maestro mi sorprende. Sentirla ancora dopo tanti anni mi disturba.

Chissà come chiamerebbe coloro che raccolgono farfalle, le buste dello zucchero del bar o le figurine dei calciatori, o i coperchietti dei tappi a corona?

L'estate è alquanto bislacca. Giorni di caldo afoso con alto tasso di umidità si alternano ad altri con turbolenti temporali carichi di elettricità. Devo attribuire la visione all'inconsueto effetto della colonna di mercurio stabilmente sopra i 30° o forse sto sognando ad occhi aperti?

La fantasticheria regge la fila dei pensieri frammisti alla realtà ed ai ricordi i quali, come fotogrammi dello stesso soggetto sovrapposti con diverse didascalie, fissano nella memoria le alterne vicende

della vita gradatamente insinuatesi nella gente del paese. Il sogno avvolge la sensazione di vivere una situazione inconsueta. Il maestro è un personaggio all'antica con una intensa visione della vita e il diletto meticoloso per la storia del paese.

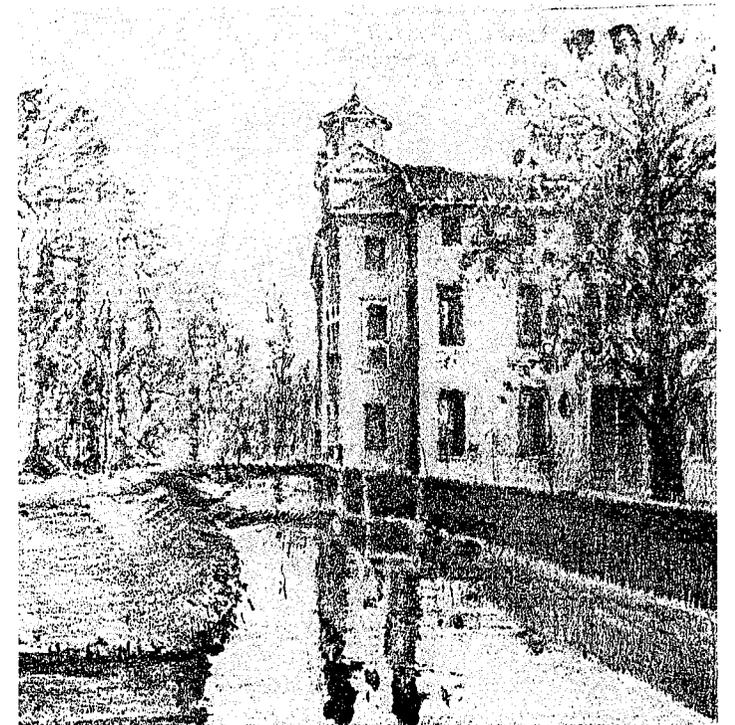
Contempla soddisfatto i restauri e la salvaguardia dell'ambiente; brontola quando le "ripassatine" sono come le veloci pulizie fatte da una maldestra serva: "par dove passa el prete"⁽¹⁴⁾ dice.

In passato gli incontri con il maestro erano stati sempre fugaci eppure ho validi motivi per lasciare spazio alla voglia di rivedere il paese lasciandomi condurre dalle sue memorie.

Tutto è bene quel che finisce bene, penso.

"Vediamoci domani nei pressi di villa Rossi", taglia corto, e scompare.

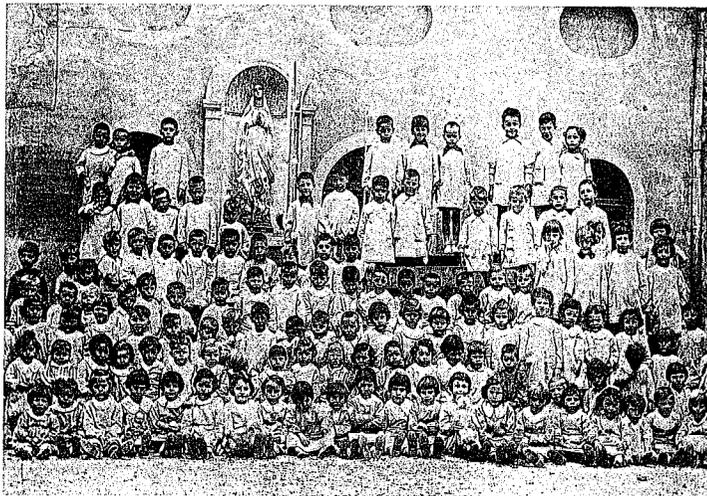
Ci sarò, penso assaporando fino in fondo l'atmosfera che si era creata.



Villa Rossi
(litografia su lastra
di T. Trevisan).

Aspetto il maestro nei pressi del vecchio lazzaretto. Tutt'intorno, negli anni Cinquanta verso San Dono, c'erano poche case e campagna. Di fronte al mio sguardo oggi vedo una via asfaltata che tutti i bambini della mia generazione conoscevano come la strada dei "Bassei": una stradina bianca polverosa che dal ponte sul Marzenego conduceva alla casa colonica della famiglia Muffato, detta, appunto, dei Bassei. In fondo la stradina girava a destra e, facendosi più buia per la fitta vegetazione, sbucava nella Noalese con alla destra la casa colonica dei Baldassa, soprannominati "Boari". Di fronte, dall'altra parte di via Tempesta oltre la Bova, c'erano le case dei Busolin. Il vociare di alcuni ragazzini porta il pensiero ai bambini dell'asilo quando, con le Suore, *Madri* Beniamina (maestra dei piccoli), Antoniana (dei mezzani) o Gasparina (dei grandi) si faceva una passeggiata fino dai Bassei per vedere, specie in autunno, l'aratura dei campi, l'aia della masseria dei Bassei, o andare un po' più avanti fino al Negus, come i bambini chiamavamo un brutto spaventapasseri. Prima di iniziare la passeggiata le Suore ci raccomandavano di respirare sempre con il naso *"altrimenti la polvere della strada entrava nel corpo"* sentenziava Madre Beniamina, incutendoci timore. Difficile però dare ascolto alle Suore quando sul Marzenego vedevamo passare lenta una barca e gridare in coro: *"varda a barca de Paciane, eoo, eoo eoo"*. Madre Gasparina invece si dimostrava compiaciuta dell'interesse dei bambini per gli animali che gironzolavano in libertà sull'aia.

FRUGOLETTI



1939 - I bambini dell'asilo posano davanti all'Edicola della Madonna.

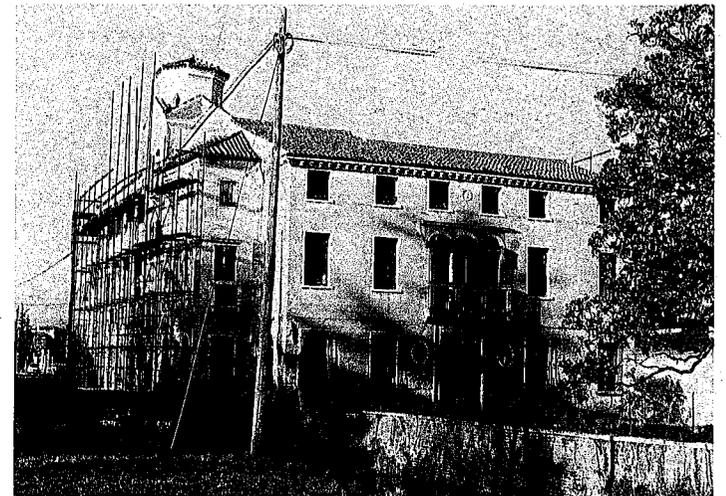
CAMMINANDO

Osservo Villa Rossi: ricorda i vecchi palazzi veneziani con all'interno sale centrali. Dapprima collegio, poi asilo (oggi scuola materna) infine scuola professionale Enaip. Il pensiero caracolla sul binario della vita. La domenica pomeriggio, dopo la dottrina, i ragazzi bighellonavano in Campasso. Chi poteva andava al cinema. Le femmine invece sgattaiolavano quasi tutte dalle suore. A che fare? Giocare? Chiacchierare? Fare teatro? Cosa si raccontavano? Prima di uscire qualcuna si riassetava con calma. Per attirare quell'attenzione che, provocando rossore e batticuore, indirizzavano ai destinatari del furtivo messaggio un gioioso disagio. Ricambiare e fantasticare era ovvio. Orgoglioso parlarne con l'amico del cuore. Gioventù, comunque, che sembrava ingabbiata da strutture della consuetudine arrugginite come quelle che avvolgevano villa Rossi. Fugaci pensieri che sorprendono, amareggiano e si dissolvono. Com'è tutto diverso oggi!

Sopraggiungendo e vedendomi assorto, il maestro sbotta: *Bisogna riportarla al suo antico splendore. E' la memoria di generazioni di bambini che hanno frequentato l'asilo*.

Con il passo tra il sornione ed il ciondolante incamminandosi verso la Torre di Ponente mi fa osservare il nuovo oratorio e la chiesetta.

"La chiesa dell'Assunta è dello stesso periodo del monastero; è stata restaurata nel 1979. A fianco fa bella mostra il nuovo oratorio sorto dove nel '500 dovevano esserci i giardini e gli orti del monastero delle monache Benedettine, il più antico tra i quattro che esistevano



nella diocesi di Treviso.

Negli anni Quaranta lì c'era un campo, detto di Benini, utilizzato dai ragazzi per giocare soprattutto al calcio. Al giorno d'oggi, dopo ferragosto, qui si tiene sempre la "sagretta delle Muneghe"⁽¹⁵⁾

"C'ero anch'io tra i ragazzi del calcio," dico, interrompendo il racconto del maestro. "Accadeva che, dopo avere giocato, per lavarci nel Marzenego dovevamo rischiare di scivolare sull'erba della riva del fiume. Diversamente potevamo rinfrescarci alla fontanella di Granello vicina alla latteria e alle case di Ragazzo e Barolo o ritornare a casa insudiciati e fradici."

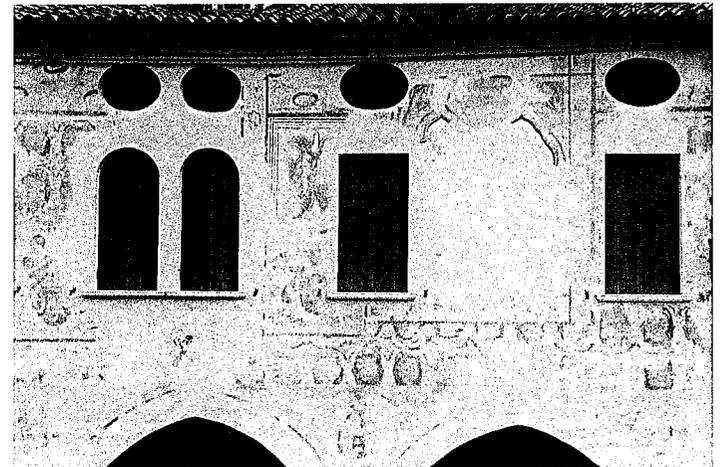
"Puito, puito, sento che te capissi"⁽¹⁶⁾.

Un'aria calda e umida sale dal Marzenego che, visto dal ponte, mi riappare insolitamente più ampio e gonfio dopo un giorno di pioggia. Una coppia di cigni bianchi pesca pigramente nelle sue acque. Nei pressi alcune papere sbuccuciano la riva. Un'aria umidiccia si alza dalle acque limacciose tracciando, in contrasto con la luce, ingannevoli contorni stimolanti la fantasia. Sotto il bastione a cielo aperto, corpo unico con la Torre, il sole riflette sull'asfalto un arco sbilenco. Alcune tavole adagiate nei pressi della Torre ricordano come la domenica si è rinnovata la tradizione dell'Infiorata. Spettacolare. Medioevo e religione in simbiosi perfetta per la festa del Corpus Domini con le Contrade che – cimentandosi in una sfida davvero singolare per conferire maggiore decoro, splendore e unicità alla festa religiosa – realizzano un grande tappeto floreale dall'arco della Torre delle Cam-



L'infiorata.

pane alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato. Non si tratta di un tappeto qualunque ma di migliaia di fiori e di essenze arboree di vario colore raccolte nei giorni precedenti nei giardini e campi e stese con maestria sulla sabbia su un'area di oltre 160 metri quadrati. Una profumata composizione abbellita da un manto erboso la cui freschezza è assicurata da un getto d'acqua. Un tempo il giorno precedente la processione del Corpus Domini – che si effettuava a metà mattina – si trasformava in una improvvisa spontanea festa per i ragazzini che trovavano grande divertimento nel trasportare, tra disordine e schiamazzi, le grandi frasche lungo le strade del borgo per dare dignità religiosa alla tradizione. La processione che si svolge nel tardo pomeriggio alla presenza di una grande moltitudine è emotivamente forte: acuisce la sensibilità e la partecipazione. Seppure siamo nel mondo dell'effimero, dei gadget nati per non durare, il tappeto colorato dell'Infiorata, che alla fine viene gioiosamente scombinato dai bambini della Prima Comunione, è tuttavia un "giardino" che può indurre alla riflessione. La mente che segue il ricordo della manifestazione con l'arco chiuso per consentire di erigere un altare, non fatica a fissare le immagini di un passato quando quel bastione fu anche l'ideale palcoscenico per manifestazioni di particolare valenza culturale con la partecipazione dei maggiori rappresentanti dell'arte veneziana e internazionale. Giorni di prestigio per la Città dei Tempesta. Affresco di un passato che nella Rocca ha recentemente trovato il suo ideale anfiteatro. Attraversato il caratteristico ponte del Surian con gli archet-



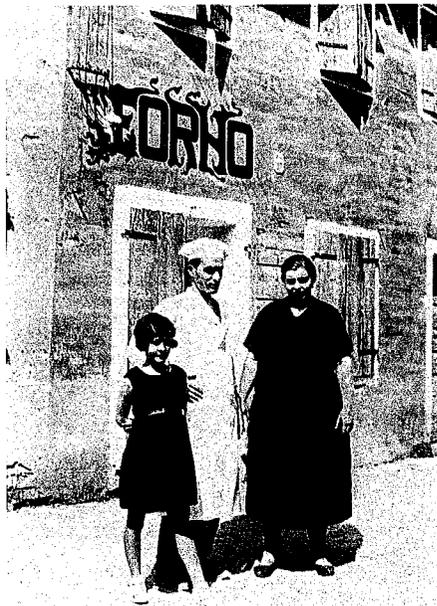
Gli affreschi di casa Soffia.

ti che sembrano piantati sul piano stradale, la Torre di Ponente si erge innanzi con la sopraelevazione della cella campanaria fatta nel 1826. Più in là, oltrepassato l'arco della torre, si entra e si vive l'atmosfera del vecchio borgo. Il maestro chiacchiera ed io l'ascolto con curiosità. *"Ecco la bella casa della Canonica.*

A sinistra abitava Gobbato, il maniscalco, che confinava con Berteloni, lo scultore. E' apprezzabile il restauro di casa Soffia che evidenzia gli antichi affreschi.

Di fronte al sagrato della chiesa la contrada della Sorgata che più avanti immette nel ramo del Gato. Nomi, che derivano da tradizioni, usi e ordinanze. Viene allora spontaneo pensare che quella del Gato debba il suo nome ad un attrezzo da guerra, che la Sorgata derivi da Maria Sòrgato, ricca e pia noalese abitante nella contrada la quale donò alla chiesa dei SS. Felice e Fortunato il quadro di Lattanzio da Rimini, detto del Carpaccio, e preziosi paramenti sacri, o come la Ca' Mata dai magazzini dei soldati che erano ubicati all'esterno della Rocca."

"In una casetta di ramo del Gato c'era anche un forno a legna per cuocere il pane" ricordo al maestro.



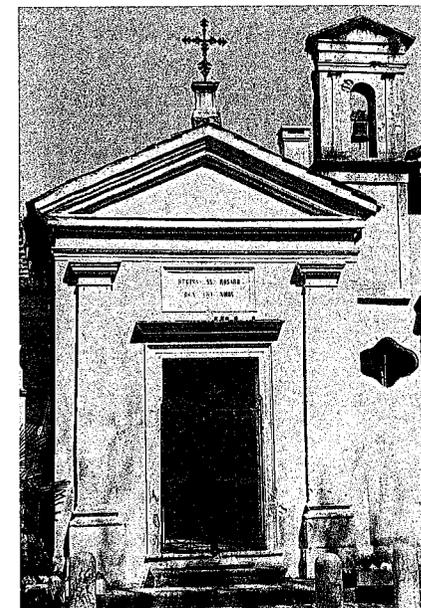
La famiglia Del Vecchio posa davanti al vecchio forno a legna di Ramo del Gato.

CA' MATA In Campasso il maestro si guarda intorno pieno di gioia. *"Non era così grande e un tempo doveva essere in parte occupato anche da orti e dalle case della Ca' Mata.*

In Ca' Mata la chiesetta è composta da una piccola sagrestia e da un campaniletto a vela con unica cella e una campanella. E' dedicata alla Madonna del Rosario e pare sia stata costruita in seguito ad una apparizione della Vergine. Monsignor Dalla Riva veniva spesso a celebrare la Messa in questa chiesetta".

Davanti con le fondamenta nel canale che circonda la Rocca, c'era il macello comunale, ora sede e sala prove della Banda Cittadina "Giuseppe Verdi". Sull'altra sponda gli Spalti e la Rocca, a forma di poligono irregolare, residenza dei Tempesta, signori di Noale.

"A Roma", riprende il maestro, "hanno saccheggiato il Colosseo usando i suoi blocchi di travertino per fare i loro palazzi e anche per la basilica di San Pietro. Qui, invece, hanno demolito la Rocca per costruire con le sue pietre rosse quattro casette. Fortuna che un giorno del 1825 decisero di trasformare la Rocca in cimitero salvando il salvabile. Diversamente non sarebbe rimasta una sola pietra. Avrebbero dovuto inventare qualcosa anche per la chiesa di San



La chiesetta della Madonna del Rosario (Ca' Mata) vista dalla Rocca dei Tempesta.

Giorgio, anzichè demolirla. La Rocca, è sorta tra il XII e il XIII secolo sulla riva destra del Marzenego; serviva d'abitazione alla famiglia dei Tempesta e al suo interno si trovavano anche la cancelleria, il presidio, le prigioni e le stanze per la servitù". È un fiume di parole.

"La Ca' Mata è cambiata molto nell'aspetto. Le vecchie e povere case sono state tutte restaurate, il piano viabile appare ora pavimentato e disegnato in blocchetti di porfido e mattonelle di pietra rossa. Allo sbocco in piazza dove un tempo c'era il grande portone di casa Scanferlato, commerciante di sementi, hanno ricavato un passaggio dal quale, attraversando dei ponti di legno, si può accedere agli Spalti ed a un parcheggio. Sulla destra la grande casa del "cappellano"⁽¹⁷⁾, abitata dalle famiglie Muffato e Casarin. Con oculata ristrutturazione l'hanno trasformata nella nuova sede municipale. Più avanti nell'attiguo palazzo, il bar Terraferma, locali per molti anni occupati dalla tipografia di Gigi (Luigi) Guin. Oltre l'accesso alla Ca' Mata il restaurato palazzo Tebaldi – nome certamente derivato da Lorenzo Tebaldi o dal pievano Vincenzo – di proprietà del comune con interessanti affreschi del Cinquecento. Dov'era l'officina meccanica di Patron ha sede l'Ufficio Tecnico, quindi la casa di Chiaratti, che fabbricava e vendeva liquori, e quella della famiglia di Luigi Rigo il direttore dell'ufficio del dazio."



Il fiume Marzenego e la Rocca dei Tempesta.

I GIORNI DEL PALIO

La grande luna di fine giugno splende argentea sull'antica città di Noale conferendo un suggestivo rilievo alla Rocca dei Tempesta. Dopo una giornata resa particolarmente pesante dallo scirocco, il vento precursore di un temporale estivo, porta il profumo della campagna. Percepisco la sensazione di essere come prigioniero di una stregoneria del passato; un filo invisibile che lega il tempo andato con il presente. L'antica Novalis rivive nella memoria; quella Novalis che assunse una notevole importanza nel XIII secolo grazie alla Rocca fatta erigere dai nobili signori Tempesta amministratori della città in qualità di Avogari del Vescovo di Treviso. E in virtù della posizione strategica e del sistema fortificato basato sull'acqua, fece del suo castello un maniero inespugnabile. Sono i giorni del Palio che si tiene nella Città dei Tempesta dal venerdì alla domenica della terza settimana di giugno come recita l'Actorum del 1347

"...POTENS DOMINUS MARINUS FALETRO, TERVIS, HONOR, POTEST, ET CAP...COMMIST MARTINO RAGATINO, PRECONI, COM, TARV, QUOT PROCLAMARE DEBEAT ALTA VOCE PRECONIA QUOD QUILIBERT QUI VULT CURRERE PEDES AD BRAVIUM, ADVOCATI IN SUO CASTRO ANOALIS IN FESTO PENTECOSTES, ILLUC VADAT, ET QUOD ILLE QUI PLUS CURRET HABEBIT BRAVIUM PREDICTUM ET POSTREMUS DEPINGETUR ET DENIGRABITUR NIGRO COLORE SIVE CARBONIBUS UT EST MORS".

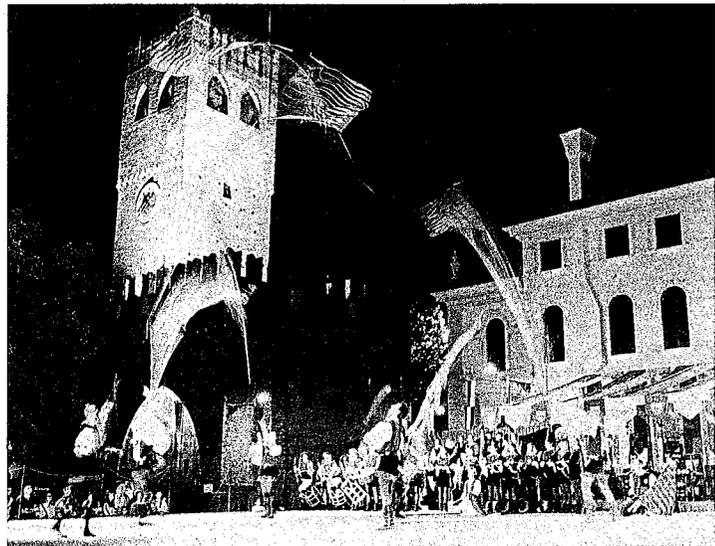
Osservo le rovine della Rocca e del Mastio rapito dai colori diffusi dalle torce che, come gioco di luci e ombre evocano fantasmi e movimenti sul rosso muschiato dei mattoni che fanno risaltare la massiccia struttura.

Guardo il lento camminare della gente tra le tende degli armati, spadaccini e arcieri seduti a conversare attorno al grande falò. Come gli antichi armati accampati sui verdi terrapieni della Rocca, sembra di udire il loro discorrere, lo sghignazzare... imprecazioni di giannizzeri esecutori di ordini di un'autorità violenta.

Più in là il mercatino degli antichi mestieri allestito dalle contrade con il *batiore*⁽¹⁸⁾, *el munaro*⁽¹⁹⁾, *el moleta*⁽²⁰⁾, *la filadora*⁽²¹⁾, *el caregheta*⁽²²⁾, *el candeler*⁽²³⁾, *el marangon*⁽²⁴⁾, *l'oste*⁽²⁵⁾... In piazzetta musicisti, giullari, trovatori, cantastorie e saltimbanchi, intrattengono i commensali del grande banchetto nel quale stanno le *"dame et li cavalieri che volle gaudere et libare nello più breve tempo che vole essere loro dato"*. In Campasso arcieri, sbandieratori, schermitori, burattinai, tamburini, suonatori di trombe e buccine, giocolieri, teatranti e centinaia di

popolani delle quattro Contrade di Noale e degli antichi borghi di Moniego e di Briana nei caratteristici costumi e colori, che seguono i loro capitani e signori.

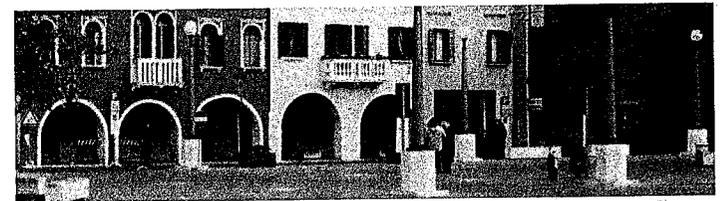
E' passato del tempo dall'antico Palio ma l'attenta e scrupolosa organizzazione presieduta da Ludovico Martini, la luminare coreografia unita alla grande partecipazione di popolo delle Contrade, unisce "l'ieri all'oggi" tagliando secoli di letargo come un improvviso colpo d'accetta. Al sabato nella chiesa arcipretale dei SS. Felice e Fortunato, ricca d'arte e di storia, viene benedetto il Palio opera di un artista noalese. Privilegiato, da uno dei balconi del Palazzo della Loggia, ammiro il lungo corteo dei Signori Tempesta e delle Contrade che, sbucato dall'arco della Torre dell'Orologio, prosegue il corso lungo il viale degli Spalti. Successivamente vivo la competizione per la conquista del prezioso drappo, sostenuta dalla corallità dei contradaioli. Dopo il banchetto e lo spettacolo, l'applaudito corteo delle vestali del contado che, alla presenza della corte dei Tempesta, procedono all'estrazione della "bala d'oro", una dote di 12 antichi ducati. Infine, mentre si diffondono le note della cantata scenica *Carmina Burana* di Orff – così detta dal chiostro benedettino di Beuren – la favola dello spettacolo nello spettacolo: l'illusione dell'incendio della Torre dell'Orologio.



Momento notturno della festa del Palio.

PASSATEMPI

Non sembriamo avvertire una leggera pioggia che cade fastidiosa e per arrivare sotto i portici dobbiamo attraversare piazza Castello. Camminando in *Campasso* penso alla trasformazione delle nuove generazioni. La scomparsa delle abitudini e dei giochi dei ragazzi, come quello della *trottola* che facevamo girare vorticosamente a colpi di frusta, il lancio della *balestite*, gioco che nel dopoguerra inconsapevolmente facevamo con residui bellici, le corse su strada con i pattini a quattro rotelle, e Stefano grande mattatore, il salto della corda delle ragazze, il tiro con la fune dei maschi e, soprattutto *zogar tegna* gioco di darla e prenderla sempre tra maschi e femmine, e *cuco*⁽²⁶⁾. Giochi innocenti di ragazzi che si accontentavano del nulla. E' passato tanto tempo da quei giochi che quasi si è persa la memoria. Non dimenticherò mai la disponibilità del *nonzolo*⁽²⁷⁾, un artista nel realizzare al tornio la trottola e del maresciallo Zecchin che ci regalava la *brocca*⁽²⁸⁾ da fissare sulla punta. Sveltendo il passo arriviamo davanti alla macelleria ubicata sotto il portico con l'arco a tutto sesto dell'antica casa del XV secolo dei Borghesan affrescata in rosso veneziano.



Gli archi di Piazza Castello.

CALLE DELLA RONDA

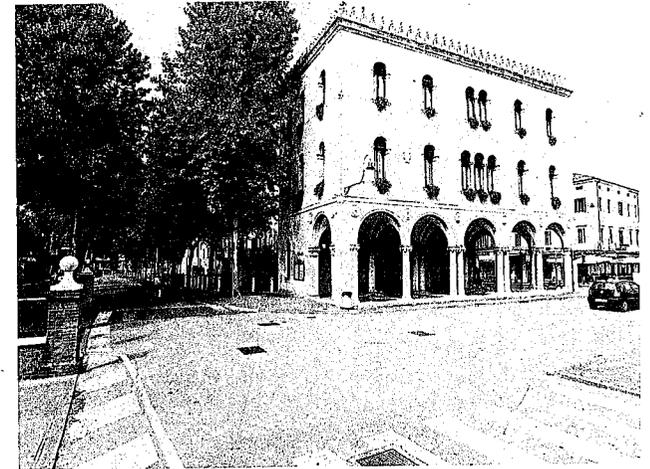
In contrada della Dironella dal forno *de Cirio*⁽²⁹⁾ famoso per le paste (un tempo gestito da Mosè e Ester, poi di Piero Carraro) un irresistibile profumo di pane appena sfornato stuzzica l'appetito. La Dironella costeggia tuttora il luogo dove anticamente correvano le mura del paese. E' probabile che il suo nome derivi anche dal percorso della ronda degli armati. Dopo il vecchio cinema di Andreotti (ora ristorante *Il Palio*) c'erano delle stalle e alcune umili botteghe artigiane. La misera casa della *pulze*⁽³⁰⁾ si affacciava sugli Spalti. Tutto in questa contrada mi appare ora diverso. Dopo un breve ristoro al bar *Il Palio*, il maestro riprende con le sue rivelazioni. "Il Palazzo della Loggia, che tanti noalesi ricordano sempre come il Municipio, è stato costruito al posto della vecchia Loggia, che rivelatasi troppo angusta, era stata demolita intorno al 1525".

Non riesco ad ascoltarlo: il fiume, le case... troppi ricordi mi distraggono...



La Torre dell'Orologio (acquaforte di G. Trevisan)

SPALTI E ACQUE



L'accesso agli Spalti nord e il Palazzo della Loggia, visti dall'edicola

Il Palazzo della Loggia e gli Spalti. Alla sinistra la casa Carraro e il ristorante "Il Palio", già "Ai Morari" che fa corpo unico con le abitazioni, uffici e negozi, fino alla Contrada del Gato. Dopo casa Carraro l'accesso alla Dirondella. Sul lato destro degli Spalti il fiume Marzenego, le cui acque scorrono sotto la Loggia, e le case con le terrazze pensili unite l'una all'altra come un unico complesso in muratura con le fondamenta che emergono dall'acqua del fiume.

Le terrazze pensili sopra il fiume Marzenego, ineguali ma tutte adornate di fiori, mi ricordano il tempo quando, scavalcando le reti divisorie delle proprietà, potevo arrivare fino alla cabina elettrica.

La cittadina è caratterizzata dal Marzenego, corso d'acqua che disegna e delimita l'antico borgo. Fiume che ha avuto i suoi privilegi essendo stato una componente importante di più generazioni. Il Marzenego, nato da una sorgente presso Fratta di Resana, acquisisce volume ricevendo acque di alcuni fossati e rii. Attraversata Noale e bagnato il terrapieno della Rocca, va verso il mare non prima di essersi unito a Robegano con l'acqua del Draganzolo.

Fa il bizzarro a Mestre dove, accolto alla Gazzera il rio Cimetto, essersi biforcuto e mutato nome in Osellino, scompare, ricompare e scompare; infine riemergendo conclude il corso nelle acque salmastre della laguna di Venezia. Appoggiato alla ringhiera sistemata sull'argine nei pressi della Loggia, osservo il fiume che scorre pigramente. Delle *scardole*⁽⁵⁾, un tempo presenti in grandi famiglie, non vedo traccia. Sparite anche le *sitonee*, libellule, che volavano d'estate in pieno sole; toccando l'acqua disegnavano impercettibili cerchi

IL FIUME



Il fiume Marzenego e la lunga fila di case che si affaccia su Via Tempesta.

che immediatamente si dissolvevano. Rivedo il fiume diverso e le oscure acque sembrano riflettere i ricordi.

Come quello delle inconfondibili sagome di *Gaearan*⁽²⁾ e *Paciano*⁽³⁾ uomini anziani d'altri tempi, curvi e affaticati, trasandati nell'abbigliamento, con berretto calato sulla fronte quasi a nascondere i lunghi baffi. Come soleva fare *Giacomo Gaearan*, che spingendo la barca con un lungo bastone, percorreva il fiume controcorrente depositando e bloccando strategicamente sul fondo i *bartoei*⁽⁴⁾, con la segreta speranza di intrappolare delle *scardole*, qualche inafferrabile tinca o, come accadeva dopo abbondanti piogge, dei *bisati*⁽⁶⁾. L'acqua scorre pigramente trasportando con sé sacchetti di plastica, fittizie vele di micro imbarcazioni dei rifiuti del consumismo.

ARGINI

Un tempo gli argini del fiume sovente brulicavano di ragazzi della compagnia della "piazza", i "piazzerioi", che si dilettaevano alla pesca. Molti erano chiamati con soprannomi o diminutivi come Ciccio, diminutivo di Federico. Tra i ragazzi esisteva un forte senso di solidarietà. Un giorno Ciccio, cercando l'esca, per comodità mise incautamente l'amo tra le labbra, e questo, per un profondo sospiro o un colpo di tosse, gli finì in gola.

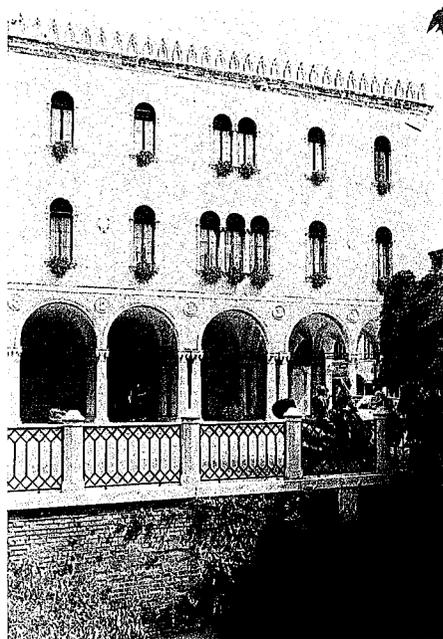
Ci demmo tutti da fare per aiutarlo e dopo avere legato il filo all'orecchio perché l'amo non finisse nello stomaco, lo portammo in bicicletta all'ospedale. Andò bene, e Ciccio se la cavò con un grande spavento.

Più fortunato dei coetanei calavo nell'acqua l'amo dalla terrazza pensile della mia casa. Attaccavo alla *cannavera*⁽⁷⁾ un grosso filo di cotone nero convinto che i pesci mai l'avrebbero visto. Un pezzettino di legno regolava la profondità dell'esca evidenziando con un percettibile ondulamento concentrico dell'acqua, quando un pesciolino abboccava. Se il *legnetto* andava sotto, per la malcapitata *scardola* era la fine! I ragazzi che sostavano sull'argine gettavano la lenza appoggiandosi ai dei grossi platani e, dov'era possibile, sedendosi anche nell'incavo degli stessi. "E' stata la fame dei cavalli durante la Grande Guerra (1915-1918) a creare i buchi", raccontavano. Fantasia di ragazzi.

I ricordi si sovrappongono, svaniscono o si fissano nella memoria. Mi pare di vedere ancora sotto la terrazza della bottega di manifatture di Pase, attaccata ad una cordicella, la bella barchetta dipinta di celeste - specie di canotto a quattro remi a sedile fisso - sagomata come le imbarcazioni da competizione. Un sogno per tanti ragazzi.

Ogni tanto avveniva il miracolo quando Ruggero, cedendo alle insistenze, mi permetteva di provarla. Mi divertiva un mondo fare in canotto il perimetro del paese. Andando controcorrente potevo arrivare fino al mulino Zorzi e fare anche un tuffo prima del *gorgo*⁽⁸⁾. Malagevole per il basso fondale e le erbe acquatiche era vogare intorno alla Rocca. Quando l'acqua era alta non era agevole passare sotto i ponti. Ci riuscivo distendendomi nella barca e usando le braccia come spinta sulla soprastante volta umida e muschiata, uscire in brevissimo tempo dal lato opposto del ponte, tra lo stupore - così ritenevo - della gente e l'invidia dei coetanei. Il tratto più lungo, oscuro e pauroso, è sempre stato il tunnel che passa sotto il palazzo municipale, la strada e il chiosco di frutta e verdura di *Tiziano Varretto* che stava dalla parte della pescheria.

SCORRE L'ACQUA



Il Palazzo della Loggia,
sotto il quale scorre il
fiume Marzenego,
visto dagli Spalti.

"Riprendiamo il discorso?", dice il maestro interrompendo bruscamente il mio divagare nel passato.

Osservo allora la colonna della Pace che resiste sempre al centro delle *Quattro Strade*. La sua storia è curiosa.

"Nel Cinquecento" racconta il maestro, "una turbolenta famiglia di Noale aveva creato tante discordie da venire espulsa dal paese. A ricordo della pace faticosamente raggiunta, è stata eretta la colonna che riporta scolpita la scritta:

"Viorum cruenta dissidia / juste punita / curruere/et qualia jam jam videtis / insignia erexere". Sulla parete verso ponente, in basso, c'è il nome dell'artefice *Paulus Pino inventor*⁽⁹⁾. Dopo essere stata eretta al centro delle *Quattro Strade*, la colonna venne spostata in piazzetta del *Grano*. Successivamente nel 1697 ritornò nel posto primitivo per essere nuovamente leggermente spostata nel 1954 e restare dove ora si trova".

Un tempo dalla sua sommità un leone alato dominava il quadrivio. Ora c'è un pennone sul quale, nei giorni delle festività, viene issato un grande tricolore.



La Colonna della Pace
di Paolo Pino Veneziano.

A volte, durante i racconti del maestro, prendo appunti. Il semaforo fermo sul rosso ci suggerisce una deviazione per gli Spalti dal lato dove un tempo c'era la pescheria e ora un ponte di legno consente l'accesso in via Bregolini, già via Roma.

Di fronte, un fabbricato con un negozio che si affaccia sulla strada provinciale, è ciò che rimane di una grande azienda noalese, il Lanificio Eger con annessa bottega per i privati.

"E' passato più di mezzo secolo da quando lavorai in quell'azienda. E' ciò che resta della prima grande industria manifatturiera noalese" racconto al maestro. *"Ho ancora in mente le vicissitudini di quel primo lavoro. Facevo un po' di tutto: dal facchino al commesso, dall'impiegato al vetrinista. Si lavorava dal lunedì al sabato sera. L'orario era un'utopia. Fu una dura gavetta. Il giorno del mercato settimanale dovevo alzarmi all'alba per stendere la colorata tela "casalina"⁽³²⁾ che agganciavo ai ferri bloccandola con gli aghi di sicurezza. Quello sventolio di arazzi non poteva sfuggire alle donne della campagna. Sembrava non avessero intenzione alcuna, o denaro, per fare acquisti. Ciononostante si avvicinavano sovente per osservare la varietà dei colori e disegni, toccare il tessuto, controllare il prezzo per poi, magari, andarsene."*

Lavorare in quell'azienda era ambito ma scarsamente remunerato. *"Un ben di dio"*, amava ripetere mio padre. Comunque siano state le vicende umane di quanti vi hanno lavorato, quell'azienda è entrata nella storia socio economica del paese.



1946 - Titolari e personale del lanificio Eger al gran completo.

STORIE COMUNI

CERCAR FORTUNA?

Erano anni duri quelli dell'immediato dopoguerra e molti furono i giovani che lasciarono il paese per cercare lavoro e migliore fortuna in tutto il mondo: chi andò a patire nelle miniere del Belgio, altri per fare i contadini e allevatori di bestiame nella pampa dell'America Latina o per costruire strade in Australia o nel Canada. Non era l'emigrazione noalese un fiume in piena come accadeva per alcuni paesi del Trevigiano e Vicentino. Tantomeno come alla fine dell'Ottocento o inizio del Novecento quando la gente andava in Merica (America del Sud) fuggendo dalla miseria e dalla pellagra della campagna. Non capivo, e quanto accadeva mi sembrava irrazionale e ingiustificato. Perché tanta gente doveva abbandonare il paese, la propria terra?

Mi addolorarono le partenze di Vittorio e Gigetto per l'Australia. Di Bepi, Gigi e Aldo e altri per l'America del Sud; di Ennio e Beppin per il Canada, della Flora per l'Argentina, della Pia o della Lina non ricordo per dove. Non tutti ebbero fortuna. Vittorio, colpito da un terribile male volle morire nella sua terra. Il suo corpo ritornerà nel paese dei "canguri".

Ennio e Beppin invece riposano in un grande parco di London, nell'Ontario. Descrivevano il Canada un grande paese con enormi spazi, parchi, laghi, di serenità e tanti italiani. Per raccontare il Canada era necessario vederlo e partecipare alla vita della comunità italiana.



Ennio Pierazzo si imbarca per il Canada.

Ho avuto la fortuna di andarci e di partecipare alla festa di fine estate al club Marconi, punto di incontro degli italiani del Canada. In un miscuglio fraterno di dialetti il tuffo nel passato è stato struggente: tanti racconti ma soprattutto giochi di bocce, pista da ballo, buffet e profumo di cucina all'italiana, numerose quaderne che giocavano a tresette, scopa, scopone, briscola. Non la solita grande confusione dei banchetti conviviali o delle nostre feste paesane. Tutti conversavano con sorprendente tranquillità tanto che i vecchi cari motivi diffusi dagli altoparlanti non disturbavano affatto. Anzi, si ascoltavano e magari canticchiavano. "Quel mazzolin dei fiori..", "Mamma mia dammi cento lire..." o, "Trenta giorni a vapore...": nuovi canadesi, custodi di una tradizione di cantastorie dei canti dell'aia e dell'emigrazione.



Canada: la cascata del Niagara dal lago Erie.

STAGIONI DELLA VITA

Ogni stagione della vita ha le sue esigenze e razionale era il desiderio di uscire dalla routine della magra quotidianità. Stimolante era "cercare" un lavoro diverso per realizzarsi. Negli anni Cinquanta per andare nelle vicine città che, seppure a un tiro di schioppo, sembravano tanto lontane da Noale, c'era la possibilità di prendere la corriera o la prima corsa di un treno trainato da una sbuffante locomotiva⁽³³⁾ o successivamente *littorina*⁽³⁴⁾. Poche, ma sufficienti, le corse per cercare fortuna altrove. Il lavoro nella città era per tutti la meta ambita. Mattina e sera lungo via Tempesta si snodava una processione di gente verso la stazione ferroviaria: andavano a lavorare nella zona industriale di Marghera o Mestre. C'erano anche i primi privilegiati studenti. Tanti erano però quelli che, non potendo permettersi il treno, usavano la bicicletta. Come i "turnisti": di giorno e di notte.

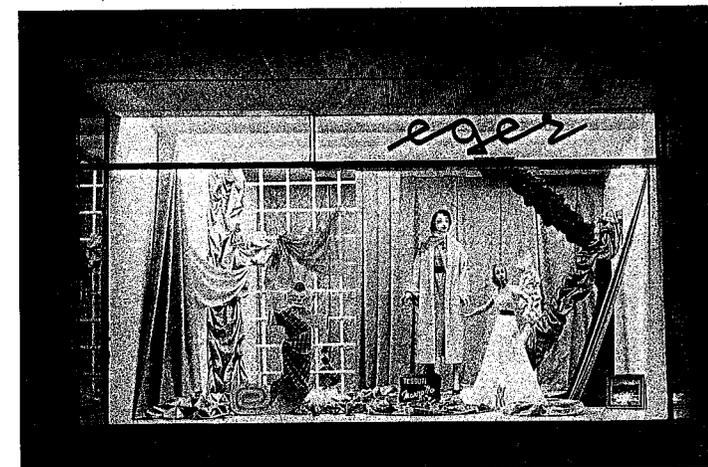
Grande fu l'emozione di restare per la prima volta fuori casa per sottostare ad un esame delle capacità. Tentare di realizzare senza costrizione le mie idee era talmente eccitante da permettermi di superare ogni difficoltà. Avere il coraggio di partire, era come abbandonare la realtà del paese, gli amici della piazza, del bar, non prendere più parte alle attività della parrocchia.

"Figlio mio pensaci tre volte", disse mio padre. E le parole si fermavano in gola.

Certamente però in cuor suo approvava la mia decisione.

"Non posso restare qui e lavorare per quattro schei. Il mio futuro è altro. Ci riuscirò, stai tranquillo" rassicurai.

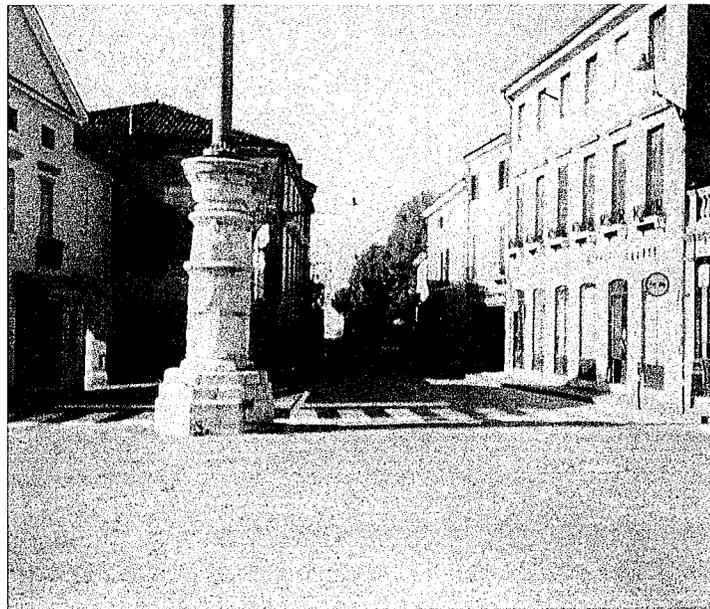
La sensibilità della mia ragazza incoraggiò la scelta.



La vetrina di Eger vincitrice del premio Marzotto del 1953.

In via Roma parallelo alla Provinciale c'era anche un canaletto protetto da una ringhiera. Alimentato dall'acqua del Marzenego, faceva un piccolo balzo: la cascatina. Era un romantico punto d'arrivo di brevi passeggiate serali. Di fronte resisteva ancora la lunga fila di *casette*⁽⁵⁵⁾, parte restaurate, altre chiuse o apparentemente abbandonate. In fondo la via Cerva dove negli anni Cinquanta sorgeva il *Cervo rosso*, una balera così etichettata perché, dicevano, ballare era peccaminoso: si ballava il tango e si usciva sempre quand'era buio. E la Cerva era scarsamente illuminata. I quattro passi con le ragazze si dovevano fare in piazza, alla "luce del sole". D'estate dopo il tramonto l'approccio tra i due sessi poteva avvenire sul "muretto" dove c'era sempre qualcuno che poteva dare una sbirciatina.

Sulla Provinciale dopo la Cerva, alla sinistra verso Padova dov'era fiorente l'agricoltura, è sorta un'ampia zona artigianale e industriale con la sede dell'Aprilia in grande evidenza. Alla destra un quartiere residenziale con dei condomini e tante villette realizzate nella dismessa campagna o sulle ceneri di qualche interessante villa costruita nel periodo del boom economico.



ANNI RUGGENTI

Via Bregolini e le "Quattro Strade" viste da Via Tempesta.

SOSTAVANO LE CORRIERE

In una giornata di splendido sole, la zona pedonale di piazza Castello con al centro il monumento a Calvi, brulica di persone. In tempi remoti, ma non tanto, alla destra degli Spalti a fianco del palazzo della Banca è sorta la prima piccola *edicola* di Amedeo e Mario Sorato. Non mancano coloro i quali, dopo una occhiata ai titoli dei quotidiani esposti, chiosano *motu proprio*⁽⁵⁶⁾ gli avvenimenti. Più in là una coppia di piccioni veneziani che tubava indifferente del trambusto. Udendo le ciacole del solito crocicchio, il maestro ridendo borbotta: "Roba da contesse e boari"⁽⁵⁷⁾. *Chissà cosa diranno a mezzodi?"*

Il maestro non è un tipo dall'aria remissiva. Dentro nasconde sempre un vulcano di idee, quasi una voglia di scatenarsi.

Fatti pochi passi siamo in via Tempesta. Occorre veramente poco per accorgersi com'è cambiata la situazione strutturale e logistica in questa trafficatissima via. La pensilina sporgente che ornava il bar Tiepolo ovviamente da molti anni è sparita. Sparite anche le corriere che sostando tra piazzetta del Grano e la pensilina Tiepolo, o a fianco della Colonna della Pace, strozzavano la via.

Rammento il magazzino di ferramenta di Pavanello, con alcune vetrine che davano in piazzetta del Grano, e leggermente discosto l'accesso all'unico telefono pubblico del paese gestito dalle sorelle Gaggio. Ancora negli anni Cinquanta le chiamate telefoniche funzionavano per appuntamento. E quasi sempre non erano messaggere di buone notizie. Immaginarsi l'ansia per le attese. Immediatamente dopo, sulla destra, due grandi portoni (il primo di Pavanello, mentre il secondo apriva al cortile detto di "Smania") trasformati in negozi, i locali dell'ex albergo al Moretto (da Marchiori) e un nuovo portone a grande arco, tuttora evi-



A destra Bepi Barbiero e Balestra davanti alla cappelleria di Via Tempesta.

dente, dal quale si accedeva a delle stalle e magazzini, dove vi lavorava anche un maniscalco, con al piano superiore alcune misere abitazioni. Dal porticato in fondo al cortile una sgangherata porta apriva sulle acque della malsana Bova. Lì, in fondo, tutti i mercoledì un tale che diceva di essere di Torino, faceva bollire un calderone d'acqua ricolmo di erbe e con il liquido verdastro che ricavava e l'aggiunta di grappa preparava un intruglio che a suo dire era un miracoloso amaro balsamico.

"Amaro Balestra...inventato da frate...nel convento di..." era stampato sull'ammiccante etichetta. Il giorno dopo, con fazzoletto rosso annodato al collo, gilet di velluto e immancabile cappello, si presentava al mercato e dall'alto del suo carro, magnificando le portentose qualità dell'amaro, portava agli estremi il suo dire: "L'unico, indiscutibile, il vero amaro della famosa casa..." Sarà poi stato vero? Intanto però tanti erano coloro che davano fondo ai loro sudatissimi risparmi per portare in famiglia la bottiglia con la *pozione* magica. Dall'angolo del porticato, tra la locanda e la strada, il laboratorio sartoria della *Siro*⁽³⁸⁾. A pochi metri un elettricista, il palazzo Buso con l'immancabile portone, la caserma dei carabinieri e, infine, un ultimo grande arco introduceva alla segheria Carraro le cui strutture scavalcavano anche la Bova. Antistante il negozio di ferramenta, la bottega di stoffe di Pase, la sartoria di mio padre, una bottega di barbiere, la rivendita di pane della *siora Wanda*⁽³⁹⁾ e dopo *sior Bepi el capelaro*⁽⁴⁰⁾ per eccellenza, che faceva anche i mercati della zona, il forno della *Tecla*⁽⁴¹⁾ dove, una volta la settimana, si poteva trovare il pane *boemo* da mangiare come dolce o companatico. Chiudeva l'unità teoria di case la bottega di *Bertoldo*⁽⁴²⁾ il meccanico (così era chiamato chi riparava le biciclette) quindi la riva del Marzenego. Una via "ricca" di vita e di socialità dove ora tutto è radicalmente cambiato.



Il ritorno da un mercato di Bepi Barbiero.

CORSARI

Verso Treviso, a destra, finite le case, il canale della Bova che di fatto tracciava il confine tra la strada provinciale e un campo dei Busolin, la Bastia e gli orti dell'ospedale.

"Le *bastie*" spiega il maestro, "consistevano in uno spiazzo quadrangolare di terreno circondato da un fosso d'acqua e da un terrapieno allo scopo di fortificare il Castello. Furono costruite la prima volta in Italia dai Francesi intorno al secolo XIII e ordinariamente consistevano in capisaldi."

In Bastia si giocava a calcio.

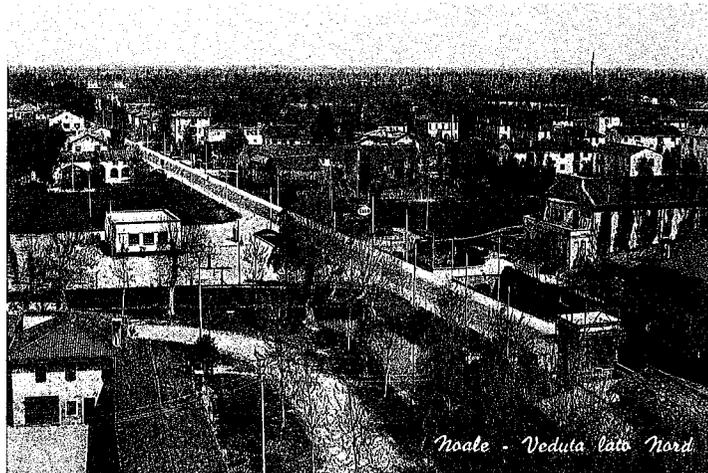
Tra i ragazzetti abitanti aldilà della Bova e quelli del Campasso non correva buon sangue "sportivo" ma i miracoli di convivenza accadevano in Bastia nel corso di lunghe interminabili sfide al pallone. Raro che nella conta dei giocatori la scelta cadesse su un ragazzo dell'altra piazza. Mi pare di ricordare come i ragazzi del Campasso fossero i più informati delle varie vicende del paese. Pochi i soldi e l'edilizia andava molto a rilento. Per questo, quando nel 1947 decisero di costruire il cinema su un terreno oltre la Bova, immediatamente dopo la segheria, dove oggi c'è una banca, eravamo spesso lì per "controllare" lo stato di avanzamento dei lavori. Era importante essere informati sui tempi di realizzo e dell'apertura del nuovo cinema.



Le Quattro Strade.

Ci sembrava che un nuovo cinema fosse un fatto molto importante per Noale, per noi e anche per i foresti, che la domenica puntualmente riempivano i vari *stazi* (posteggi) delle biciclette. Nell'aprile del 1948, con "La Regina dei Caraibi", un film a colori di cappa e spada, venne finalmente inaugurata la nuova sala che chiamarono cinema Moderno. Fu un successo che con regolare cadenza si ripeté per molti anni tutte le domeniche. Qualche tempo dopo venne proiettato "Bernardette", un film dedicato alla Madonna di Lourdes. Fu un evento talmente importante che le parrocchie organizzarono dei turni per le scuole della "dottrina"; vennero comitive anche dai paesi vicini. Il sabato sera al cinema c'erano soprattutto i noalesi.

Con uno stratagemma riuscivo spesso ad entrare gratis nel cinema. Non sempre Primo, tuttofare del cinema Moderno, era presente all'arrivo della corriera per ritirare le scatole d'acciaio contenenti le pellicole. D'accordo con l'autista della corriera provvedevo all'accettazione attendendo Primo per consegnare il pacco. Durante la stagione estiva le porte laterali del cinema sempre socchiuse per arieggiare la sala, consentivano a Primo di ricambiare il favore consentendomi di sgattaiolare dentro.



Veduta di Noale.
Sulla destra
della Noalese
(Via Tempesta) il
cinema Moderno.

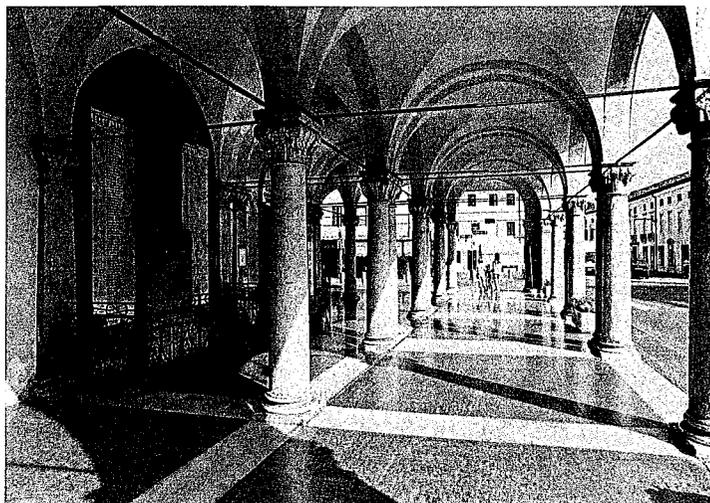
I SIGNORI DEL CASTELLO

"A proposito dei Tempesta, racconta il maestro, Guecello è stato personaggio di maggior spicco, la parte eletta della famiglia. Era uomo d'armi. Recuperò il castello di Noale che il fratello Artico aveva perduto. Concorse all'espulsione da Treviso dei Caminesi; partecipò alla spedizione contro il conte di Gorizia, corse in soccorso di Padova. Intorno al 1325 sposò Caterina, donna degna di stargli accanto, figlia di Guidone dei Conti Maltraversi da Lozzo. Guecello era imparentato con gli Scaligeri di Verona, i Marchesi d'Este, i da Camino di Treviso e i Carraresi di Padova. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio e anche la vita di Guecello, come accadeva in quei turbolenti tempi, non è stata pura come l'acqua di fonte. Tra alcuni storici c'è chi dice che Guecello per invidia o per bramosia, abbia imitato i Borgia eliminando il suocero di sua sorella, Altinero degli Azzoni..."

La narrazione del maestro stimola la voglia di mettere ulteriori pietre nel mosaico dei ricordi.

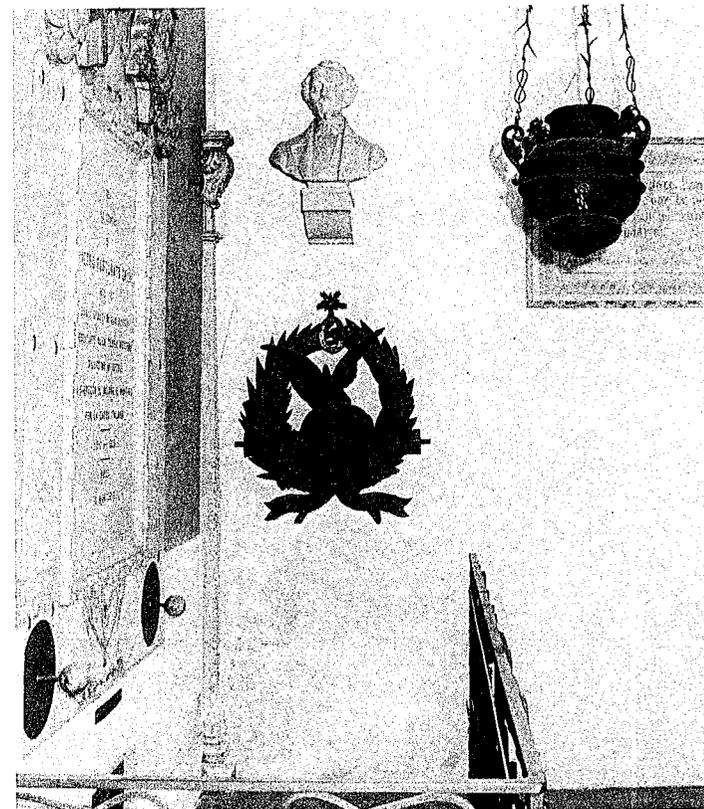
Sostando davanti al Palazzo della Loggia scruto i medaglioni dedicati a illustri noalesi: Guecello Tempesta, e il suo capitano Bottaccio da Noale, G.B.Rossi, e altri affissi sopra le colonne degli archi. Soffermo l'attenzione su quello dedicato a Mons. Giambattista Rossi (1737-1826), cancelliere e poi canonico e arciprete del Duomo di Treviso, "paziente e meticoloso indagatore delle cose noalesi, scrivendo verso il 1780 una storia di Noale purtroppo incompiuta".





Porticato della Loggia.

Il maestro pare particolarmente affascinato dalla veduta e dai dettagli del palazzo della Loggia improntata sullo stile delle torri. "Non sarà un autentico gioiello come la bellissima Colonna di Paolo Pino Veneziano" afferma, "ma per farla apparire tale, sono appaganti le testimonianze che accoglie: dalla lapide dedicata all'avv. Umberto Sailer, ideatore della linea ferroviaria della Valsugana inaugurata nel 1910, al monumento ai caduti di tutte le guerre, al sepolcro - monumento di Pietro Fortunato Calvi come la lapide con incisa la lode "Cadore" ("i vò rapirti, Cadore, l'anima di Pietro Calvi, per la penisola io voglio su l'ali del canto aralda mandarla") che Giosuè Carducci ha dedicato al martire di Belfiore la quale sfugge spesso all'attenzione di quanti transitano o sostano sotto il bel colonnato".

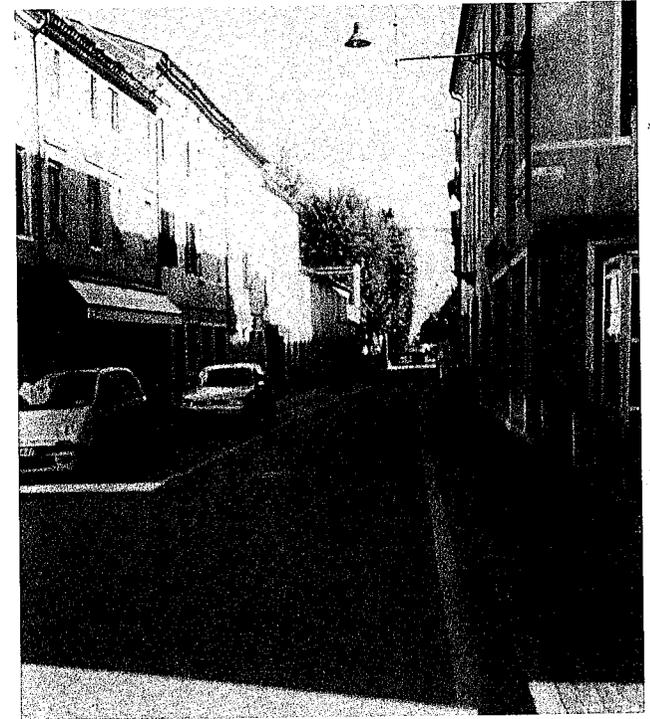


Sepolcro
Monumentale
a P. F. Calvi.



Le Torri dell'Orologio e delle Campane (acquaforte di G. Trevisan)

VIA GUECELLO TEMPESTA



La strada per Treviso, vista dalla colonna della pace

Alla destra piazzetta del Grano, già largo Vittorio Emanuele III. Da Palazzo della Loggia, verso Treviso, su entrambi i lati vari negozi. Sulla destra, dopo il passaggio che accede alla Bova, l'antico palazzo Buso. A 300 metri circa, l'incrocio con la circonvallazione interna. A destra, verso via dei Novale, e a sinistra, verso San Dono e Cappelletta, la zona residenziale di Noale 2. Oltre via della Stazione e la linea ferroviaria detta della Valsugana.

Intanto il maestro racconta della trasformazione in negozi e appartamenti dell'albergo "Due Spade", del quale è rimasto l'antico logo metallico a bandiera: l'albergo occupava lo spazio tra la bottega di alimentari di *Genovese*⁽⁴³⁾ (che gestiva anche una pompa di benzina) e la macelleria prima di Bortoletti e, successivamente, di *Castaldeo*⁽⁴⁴⁾. In piazzetta del Grano (la toponomastica comprende anche il largo fino a via della Bova), a eccezione del palazzetto Dal Corso rimesso a nuovo, tutto presenta i segni della vetustà.

Una piastrella in ceramica evidenzia la vecchia dizione dedicata a largo Vittorio Emanuele. Con un po' di attenzione si può ancora decifrare l'insegna della *Premiata fabbrica di Francesco Schreiner* dipinta sopra l'ex caffè Commercio. Incamminandoci verso piazza XX Settembre, riaffiorano le immagini di com'era e com'è la piazzetta del Grano. I restauri effettuati ai due palazzi che si affacciano sul largo, la farmacia *Bertoncello* e il prospiciente palazzo *Gibellato* che fiancheggiano l'interrato canale Bova, esaltano il borgo. Altrettanto non è stato fatto per la bottega di calzature che sta andando in rovina.

Transitando davanti ai balconi della vecchia bottega di Gambaro, il maestro, guardandosi le scarpe malandate e dopo un profondo sospiro, rammenta la necessità di aggiustarle:

"Chi mai le accomoderà? Purtroppo quello del scarper⁽⁴⁹⁾ è un mestiere in estinzione. Un tempo il calzolaio confezionava scarpe su misura e riparava quelle rotte".

Ovvia riflessione che richiamò alla memoria tempi remoti quando il calzolaio lavorava seduto su uno sgabello davanti a un caratteristico tavolino, o banchetto con sopra tutto l'occorrente per il suo lavoro: la *forma di ferro*⁽⁴⁵⁾, un martello di foggia particolare, un coltello privo di manico, la *subia*⁽⁴⁶⁾, la *pegola*⁽⁴⁷⁾, puntine e chiodini di tutte le misure, *broche* e *brochete*⁽⁴⁸⁾, tenaglie, eccetera. Sorprendeva osservare *el scarper*⁽⁴⁹⁾ quando, con la scarpa nella forma, batteva sulla suola puntine e chiodini che spuntavano dalla sua bocca.

Nel dopoguerra diversi erano i calzolari che avevano bottega a Noale: chi confezionava scarpe, chi sandali e zoccoli, ma la maggioranza effettuava solo riparazioni. Pochi erano coloro che potevano permettersi il lusso di farsi confezionare scarpe di cuoio. Mi ven-

QUATTRO STRADE

ALTRI TEMPI!

gono in mente i Gambaro, che avevano una clientela esigente che veniva anche dalla città: i Pesce, i Barbato, i De Franceschi, gli Scatolin, i Bertocco, Muffato detto *Basseo*, con bottega davanti alla chiesa arcipretale (si nota ancora una parte dell'insegna), gli Agostini, soprannominati *Filippo* che abitavano alla sinistra del Marzenego dopo la stradina dei *Bassei*.

Una volta andai fino alle casette da Gigi Coletto, l'unico *seller*⁽⁵⁰⁾ della zona, che confezionava e riparava soprattutto i finimenti per cavalli da tiro. Mi regalò un pezzetto di *curame*⁽⁵¹⁾ che utilizzai per i tacchi delle babbucce. Credo che quello del *seller* sia un mestiere completamente estinto.



La bottega dei Gambaro. Attorno al "banchetto" si riconoscono: Anita, Angelo Pesce, Mario Gambaro e Memo De Franceschi. Dietro Ugo Gambaro.



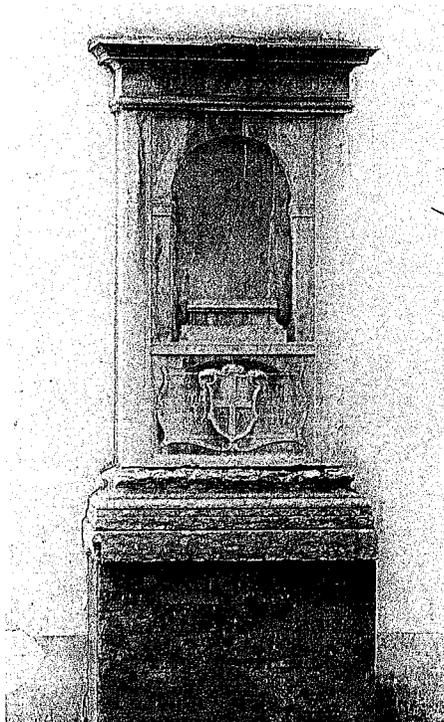
Gigi Coletto (il primo a destra) posa con alcuni amici.

LA BOVA

Il ponte delle Beccarie, che univa le due piazze, non c'è più. Il canale, ora interrato, attingeva acqua anche dal Marzenego attraverso un ponte in via Tempesta. Ancora negli anni Cinquanta dalla farmacia Bertoncello si potevano vedere scorrere le acque della Bova. Ora a sinistra sopra l'interrato c'è una stretta via; alla destra del ponte dopo qualche metro una brutta casetta costruita nel dopoguerra. Era l'unico bagno pubblico. Sopra i muretti del ponte delle Beccarie c'erano due lapidi. Quella ora sistemata sulla casa Bertoncello riporta la scritta:

"MDXXXVIII - EX ANGUSTO-HUMILIQ.-PONTE-D.PROV-COIS ARE-PUBBLICO RESTA"

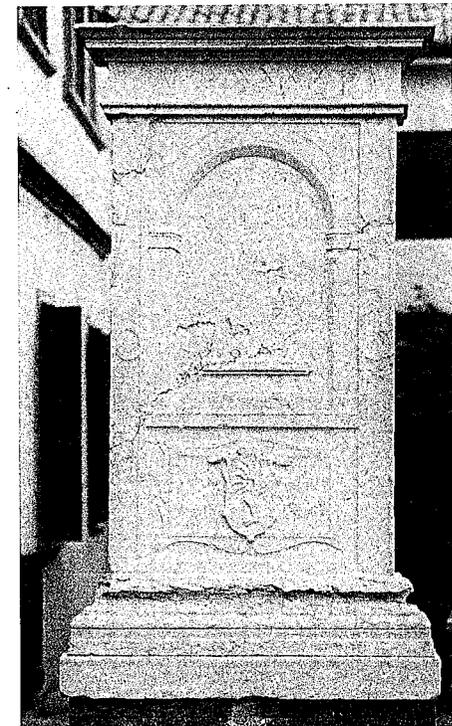
(1539. Il signor rettore della comunità ha rifatto, con pubblica sottoscrizione, lo stretto e piccolo ponte. Traduzione da "Noale, le pietre scritte - Lapidi e stemmi) e lo stemma del Comune di Noale.

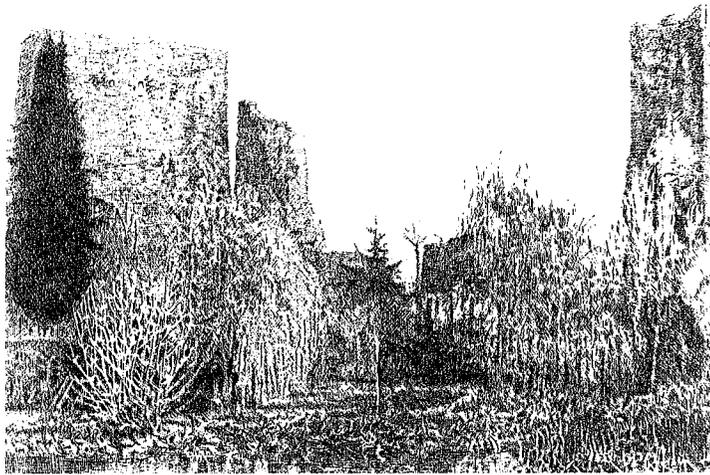


L'altra lapide, sempre nella sua originaria collocazione, ha scolpito lo stemma del podestà Matteo Malipiero che governò Noale nel 1540, e la scritta:

"MDXXX - MATHEO MARIP.-PRAETORI INT.-EGERIMO NOVALE-NISIS COITAS-P"

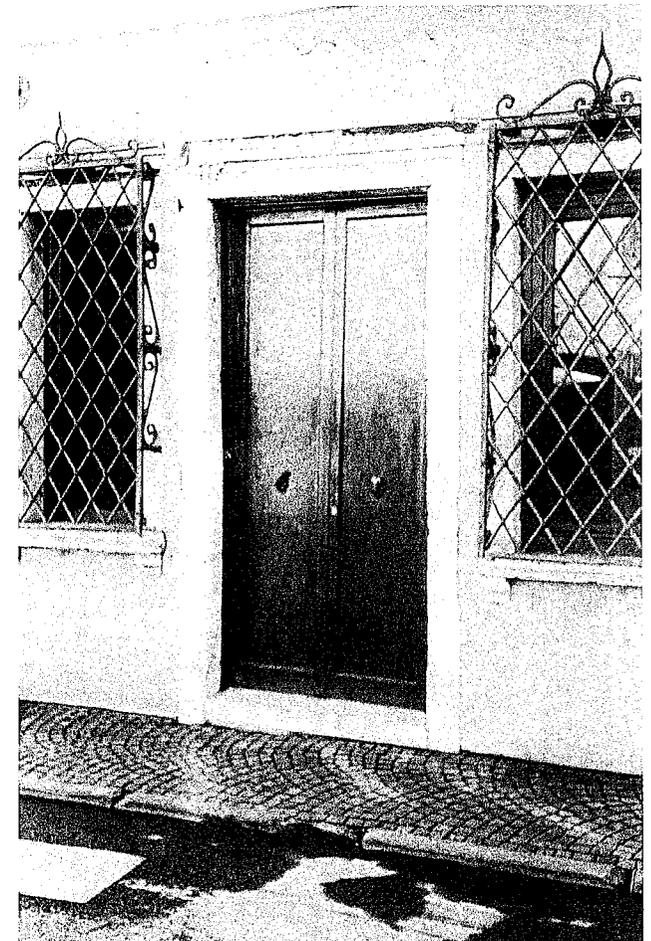
(1540 - All'integerrimo rettore Matteo Malipiero la comunità noalese pose. Traduzione dall'opera citata.)





Rocca dei Tempesta (acquaforte su zinco di G. Trevisan)

LA PROVVEDERIA

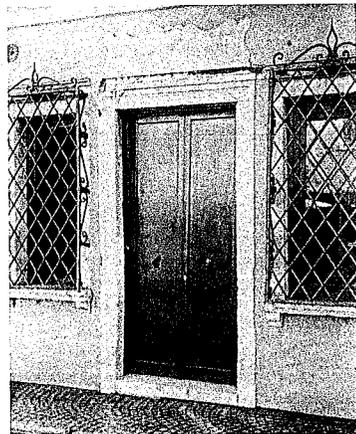
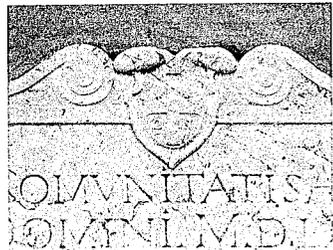


Tra il largo della piazzetta del Grano e l'accesso a piazza XX Settembre, l'antica Provvederia fa da angolo con il ristorante "il Gallo".

Se fuori dal perimetro dell'antico borgo vi sono state trasformazioni violente, quelle attuate nel Ventesimo secolo in piazza XX Settembre sono state nel rispetto della storia. Al visitatore l'antica piazza Maggiore si presenta sempre con gli importanti palazzi, alcuni ornati di preziosi affreschi, che si affacciano sui tre lati e la lunga fila di portici. Fatto qualche passo tra piazzetta del Grano e piazza XX Settembre, rivolgiamo l'attenzione su casa Tèno⁽⁵²⁾, sede dell'antica Provvederia, ossia l'ufficio dei Provveditori. Il maestro, attento storico, fa notare l'iscrizione scolpita nella pietra sopra la porta: "Locus comunitatis Anoaalis - Anno Domini MDLXXXVIII" (ossia: edificio della Comunità di Noale. Anno del Signore 1589).

"La Provvederia" racconto al maestro, "per lungo tempo ha custodito l'archivio comunale che trovai alquanto sottosopra quando, per incarico del prof. Luigi Picchini, prima di riscrivere con una vecchia Olivetti la sua monografia storica di Noale, venni incaricato di fare delle ricerche storiche.

Non mi sarà facile dimenticare come per un certo periodo la Provvederia venne addirittura usata (maltrattata e forse anche saccheggiata) come spogliatoio dalla Virtus-calcio, con secchi d'acqua fredda e calda che andavano e venivano. Fu attraversando la "strettoia" della piazza per andare in Bastia, che fungeva da campo da calcio, che il portiere della Virtus, investito da una moto, concluse la sua carriera di calciatore."



La lapide sopra la porta reca incisa l'iscrizione della Provvederia.

LA PROVVEDERIA

MIRACOLO!

Negli anni Cinquanta tra la Provvederia e la cappelleria Bellina⁽⁵³⁾ operava addirittura l'officina per auto dei fratelli Barolo. Attività oggi impensabile per la strozzatura della strada e il traffico.

Nel palazzo di fronte si intravedono ancora alcuni affreschi con figure femminili e maschili.

"Di questo palazzo (Martini) conservo un brutto ricordo"

"Se mi è lecito chiederlo, racconta" sollecito incuriosito.

"Verso la fine dell'ultimo conflitto mondiale, forse il 23 o il 24 aprile 1945, si diffuse la voce che la macelleria ubicata sotto il porticato vendeva della carne di "riva" (volgarmente detta quella dei bovini abusivamente macellati in campagna o proveniente forse da un bovino sottratto chissà dove ai tedeschi in fuga).

Erano giorni di terrore per la gente; un imprevisto per quanti accorsero nel tentativo, talora infruttuoso, di comperare per qualche lira della carne. Papà mi dette una colombina (cinque lire d'argento) che custodiva gelosamente incaricandomi di comperare un po' di carne con osso per fare prima il brodo, poi lo stufato. Nell'attesa di essere servito, seminascosto dal grande pilastro del portico, osservavo l'interminabile fila di soldati tedeschi in fuga verso il nord. Molti erano malconci, sbracati e privi di ogni superfluo, altri erano feriti e mostravano vistose fasciature altri, timorosi dei cecchini, brandivano le armi contro tutti. Bastava guardarli per leggere nei loro occhi l'angoscia per l'incognito che li attendeva. In quei giorni mettevano paura coloro che, aggiuntisi all'ultima ora alla Resistenza, affermavano di essere partigiani. Alcuni portavano spavalamente a tracolla nastri di mitragliatrice che non avrebbero mai potuto utilizzare. Altri, mostrando delle armi, sparacchiavano maldestramente dove loro capitava. Ricordo un tale, che a fine conflitto, preso dalla smania della lotta contro tutti, sparò al tricolore che un'oste, probabilmente di fede opposta, aveva gioiosamente esposto. Un arbitrio che avrebbe rischiato di concludersi a colpi di mitra. Costoro non fecero onore a coloro che per la libertà, subirono torture, conobbero la prigione, le atrocità di un lager, o pagarono con la vita.

Orbene - riprendendo il filo del fatto raccontato - dalla fila in attesa di acquistare un po' di carne, ebbi l'ardire di uscire allo scoperto vedendo distintamente da una casa sporgere la canna di un'arma dalla quale partirono uno due colpi, forse di più, verso la lunga colonna. Un attimo di terrore, di urla. Evitammo il peggio riparandoci dietro il pilastro del porticato sfuggendo così alla sventagliata di pallottole partita da un'autoblinda velocemente sopraggiunta.

Fortunatamente per tutti anche i militari tedeschi si dettero alla fuga e l'autoblinda proseguì la sua corsa. Fosse accaduto qualche giorno prima sarebbe avvenuto un massacro. Evidentemente come poi si seppe, i

tedeschi avevano gli Alleati alle calcagna. Scappai -ovviamente senza l'agognata carne -, e con me altri, dentro il cortile di Martini maledicendo il cretino che per una insulsa bravata aveva messo a repentaglio le nostre vite e lo stesso paese".

"Già" taglia corto con un sospiro il maestro. "Eppoi molte dellè armi abbandonate dai tedeschi nella precipitosa fuga", "finirono alla mercè di persone senza scrupoli che per mesi terrorizzarono e derubarono chi all'imbrunire osava transitare per le buie strade di quel tempo".

L'angolo di quella colonna reca ancora oggi il segno di quell'avvenimento e sul palazzo è tuttora leggibile "Legnami del Cadore - Ditta Martini".



Veduta parziale di casa Martini.

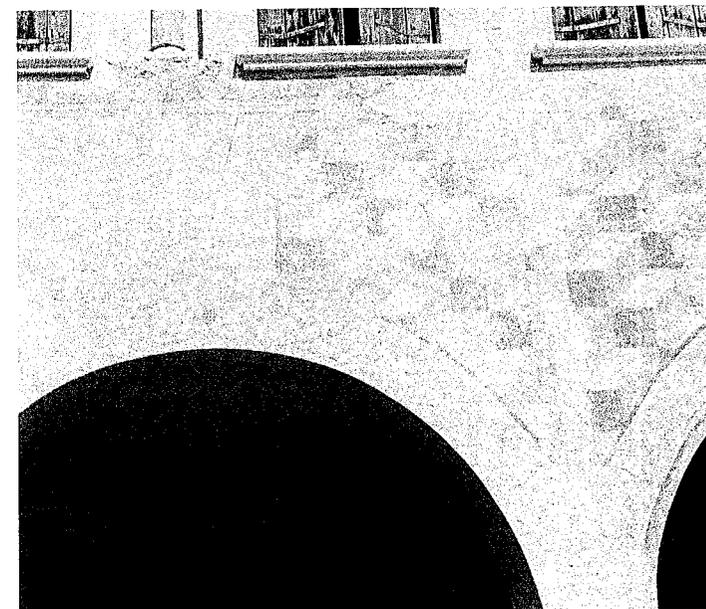


Panoramica di piazza XX Settembre.

DENTELLI

La mattinata, intanto, trascorre tranquilla. La posizione del paese, le possibilità di accesso fa di piazza XX Settembre anche se particolarmente trafficata, un invidiabile punto di incontro. Oggi, come ieri, quando all'inizio della lunga teoria degli archi c'erano la bottega *de casoin*⁽⁵⁴⁾, di Gambaro, la tabaccheria De Marchi detta *Gonea*, il forno di Pasqualetto, la farmacia, i negozi di *stofe*⁽⁵⁵⁾ di Celegon e Seno, la merceria di Galvan, poi di Rosso, la banca fino al bugigattolo della *siora Zanze*⁽⁵⁶⁾ e la chiesetta dell'Ospedale, l'andirivieni della gente sotto i portici è sempre motivato dall'attrazione esercitata dalle merci esposte nelle vetrine dei negozi o per acquisti di quotidiana necessità.

Il traffico nella prospiciente via non consente di passeggiare allo scoperto, motivo per cui a molti può sfuggire la bellezza di questa piazza con i suoi antichi palazzi che sopravvivendo al progresso, quasi come un passaggio di consegne, rammentano vita e storia del paese. Decidiamo di osservarla dal centro del trapezio centrale, proprio dal punto dove la sera che precede l'Epifania si brucia la *pirola-parola*⁽⁵⁷⁾. Come non notare il restauro ultimato nel 1995 del palazzo della farmacia Mascarucci, già Pisani, con le figure e motivi floreali che con



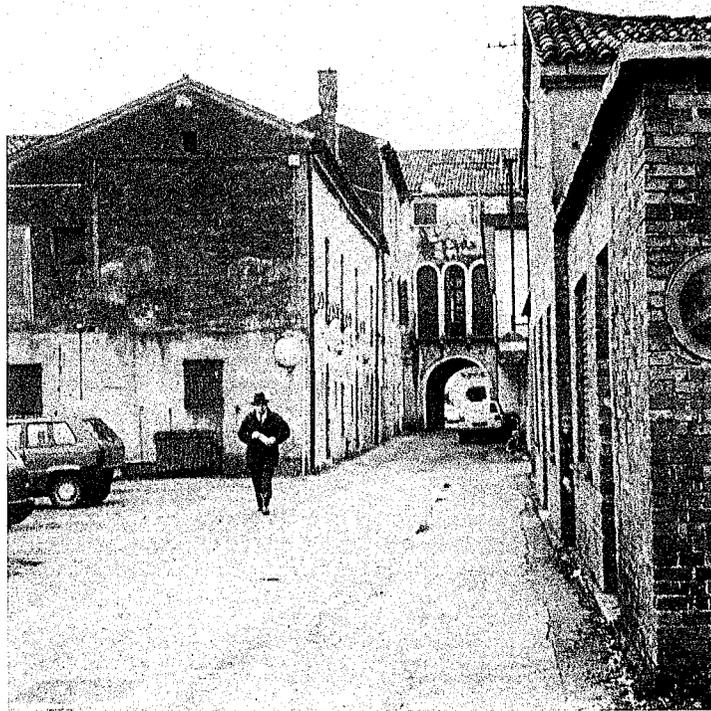
Affreschi di casa Mascarucci.

decorazioni a scacchiera ornano la facciata?

"Il dottor Filadelfo" ricordo al maestro, "nonno dell'attuale titolare della farmacia, era collezionista di francobolli d'Italia e sue Colonie. Aveva in quantità francobolli soprastampati con il fascio della Repubblica Sociale che aveva acquistato all'ufficio postale dislocato dall'altra parte della piazza. Finita la guerra quei francobolli da pochi centesimi di lira non vennero rivalutati e diversi finirono nelle "raccolte" dei ragazzi del neonato gruppo filatelico".

"A proposito di fasci" dice il maestro, "durante il Ventennio Palazzo Scotto era noto come Casa del Littorio o del Fascio e sotto il suo porticato, nel passaggio verso la Bastia, a fianco dell'attuale ingresso della Biblioteca Comunale, c'era una nicchia con ripetuta la scritta "Presente". Una specie di sacrario al quale nei giorni delle feste fasciste prestavano guardia d'onore gli avanguardisti.

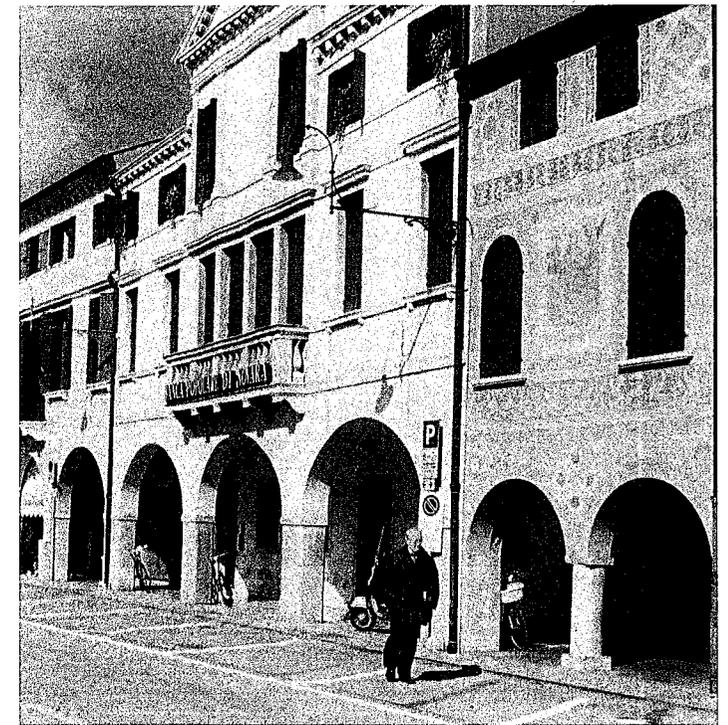
In quegli anni alla Bastia si accedeva attraverso un ponte e il sabato i



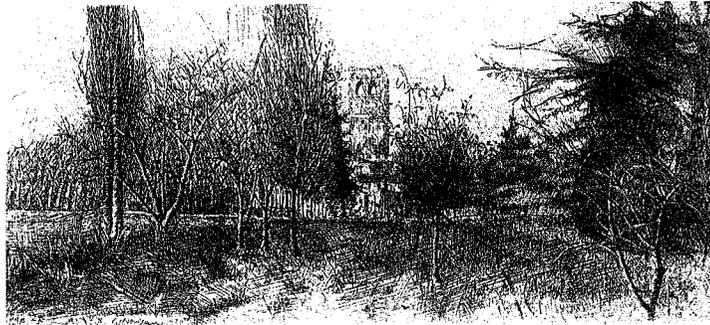
Dall'ex-Bastia - ora parcheggio - verso palazzo Scotto (attuale Biblioteca Comunale).

gerarchi, gli avanguardisti, ma anche i balilla, si radunavano nel campo per l'obbligatoria sgambettata in mutande" aggiunge sorridendo. Il suo discorrere dall'espressione quasi fiabesca, ma di solida struttura storica, merita di essere ascoltato.

"Dopo l'8 settembre le truppe tedesche di occupazione utilizzarono una parte delle sale di Palazzo Scotto e alcune stanze delle case adiacenti alla stradina che conduceva alla Bastia, come depositi e laboratori. Se ben ricordo" continua, "obbligarono al servizio alcuni artigiani del paese. C'era anche una specie di caserma dei vigili del fuoco volontari. Pompieri che ogni domenica mattina si mettevano in divisa e con la "macchina" (un vecchio camion), le scale e le maniche (lungi tubi di tela cerata che portavano l'acqua alla lancia di uscita) e un compressore, andavano sugli Spalti per le esercitazioni. Li comandava Giacomo Marcellan, figlio di Domenico che era stato messo comunale".

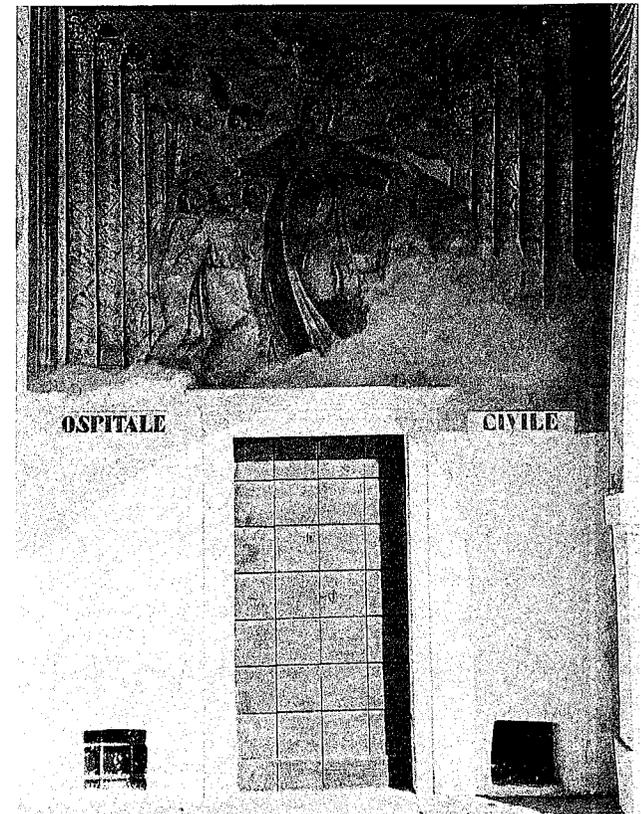


Piazza XX Settembre; a destra la Casa della Scuola dei Battuti.



Gli Spalti (acquaforte su rame di G. Trevisan)

L'OSPEDALE DEI BATTUTI



L'antico ingresso dell'ospedale dei Battuti visto dal portico del palazzo della Scuola Battuti

Al termine dei portici di questo lato di piazza XX Settembre, la quattrocentesca Scuola dei Battuti con l'affresco della Madonna degli Angeli sopra l'ingresso dell'antico ospedale dei Battuti. Alla sinistra, sotto il portico, la chiesetta dell'ospedale Pietro Fortunato Calvi.

I BATTUTI

Prima della fine dei portici si ammira nel suo splendore l'antica facciata dell'ospedale dei Battuti. Tra le due finestre della parte più bassa, l'affresco della Madonna. Sotto il grande arco e l'attuale porta della chiesetta, l'ingresso dell'antico ospedale con l'affresco della Madonna dei Battuti datato 1661.

Il desiderio di un sorso d'acqua mi ricorda la fontanina che ancora negli anni Quaranta zampillava dentro una vaschetta costruita davanti alla Scuola dei Battuti.

"Quello degli ospedali di Noale è un piccolo glorioso mondo.

Nel XVI secolo a Noale" racconta con entusiasmo il maestro fornendo un saggio della sua conoscenza storica, "coesistevano tre ospedali. In quell'epoca per costruire un ospedale era sufficiente una casa di pietre con tetto di paglia! Dei tre ospedali il più antico è stato quello di S. Andrea, un lebbrosario, specie di lazzaretto, che sorgeva vicino all'omonima chiesa, scomparsa nell'oblio. L'ospedale di San Giorgio, come attesta nei suoi scritti don Luigi Comacchio, è stato il secondo sorto in questa terra. L'ubicazione della chiesa dell'ospedale e dell'attiguo convento sono storicamente certi. Ricorda Francesco Scipione Fapanni che "in capo alla piazza nuova, verso levante, vi è l'antico Ospitale detto di S. Giorgio, che serviva per i soldati infermi sino al secolo 1300; e che fu poi ridotto a chiesa, sendovi prima al lato del medesimo una piccola cappella verso mezzogiorno, detta chiesa di S. Giorgio fuori del Castello, come da un concordio 1414; ed era officiata da un solo religioso ora Prete, ora Frate" (Del Castello e Territorio di Noale. Almanacco 1836).

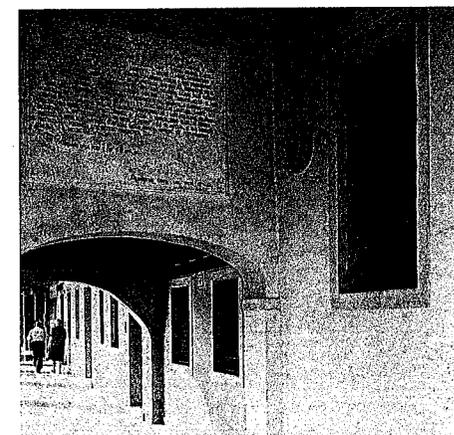


Piazza XX Settembre
da sotto l'arco del
mercato coperto.

"Il terzo ospedale" commenta il maestro, "il più importante, dal quale discende l'attuale ospedale Pietro Fortunato Calvi, è quello dei Battuti, che in origine accoglieva i poveri e i pellegrini: i ricchi" sottolineava "si curavano in famiglia". I Battuti erano un grande movimento che sorse a Perugia nel XIII secolo per opera di Ranieri Pisani. "Questi, scrive Comacchio, dopo avere passato anni in luogo solitario nella preghiera, uscì dal suo eremo, vestito di sacco, cinto di fune, con un flagello in mano predicò sulle piazze esortando i cittadini alla penitenza. Impaurito per tanti mali, il popolo accusava se stesso e nelle calamità vedeva la mano punitrice di Dio. Sorsero, così, le Compagnie (o Scuole) dei Battuti, che in processioni andavano di città in città, pregando e facendo aspra penitenza. Il movimento dei Battuti fu come un'acqua impetuosa che lungo il corso usciva talvolta dall'alveo esplodendo in manifestazioni di fanatismo.

A Noale abbiamo notizie del movimento verso la fine del secolo XIII. Meladugio Tempesta nel 1342 donò alla Scuola dei Battuti "un campo e pezze tre di terra arativa, plantata e vitegata, ed una casa coperta di paglia che tiene in detta terra giacente nel distretto di Noale, le quali pezze tre con detto campo, si chiamano Ospedale di S. Maria dei Battuti de Noale".

"Tante volte si è scritto e parlato di questo Ospedale trascurando le vestigia che ne conservano la memoria", disserta il maestro indicando la lapide scolpita che si trova sopra l'arco del portico di fronte all'antica piccola porta dei Battuti.



L'iscrizione sopra l'arco
della Casa dei Battuti.

Un po' di attenzione e si nota immediatamente come, ad eccezione di negozi e uffici situati sotto i portici, questo lato della piazza appare tutto come un tempo. La pavimentazione dei portici è nel suo percorso quasi tutta composta da masegni e blocchi di marmo, evidentemente logorati dal tempo, in qualche tratto scheggiati, ma dove si può comunque camminare speditamente. Nei palazzi le ristrutturazioni e rifacimenti di intonaci hanno sempre esaltato i bellissimi affreschi e nei poggiosi che li adornano, si nota sempre un portabandiera. *"Sarebbe uno spettacolo inconsueto se nei giorni di festa tutti esponessero le bandiere: il tricolore o quella della contrada"*, proferisce dopo un attimo di riflessione il maestro.

Sul muro attiguo a destra dell'ex convento dei Frati Minori Conventuali di fronte all'ingresso dell'Ospedale P. F. Calvi, noto come la casa d'Onofrio o di Uva sporge una lunga fila di archetti, unica testimonianza della chiesa di San Giorgio.

"Essa conteneva preziose opere d'arte, tra le quali una pala di Paris Bordon raffigurante S. Giorgio a cavallo che uccide il drago, che ora si trova nella Pinacoteca Vaticana, e un quadro di Palma il Vecchio. Pare che questa chiesa avesse anche un organo Callido, un tesoro che è stato dilapidato", afferma con amarezza il maestro.



Resti della Chiesa di San Giorgio.

IN PIAZZA MAGGIORE

Verso Robegano un canale chiude la contigua serie di fabbricati e c'è la stradina degli Ongari, così probabilmente detta quando nel XIV secolo le truppe di Re Lodovico d'Ungheria, accampatesi nei pressi provocarono scompiglio anche nel territorio di Noale.

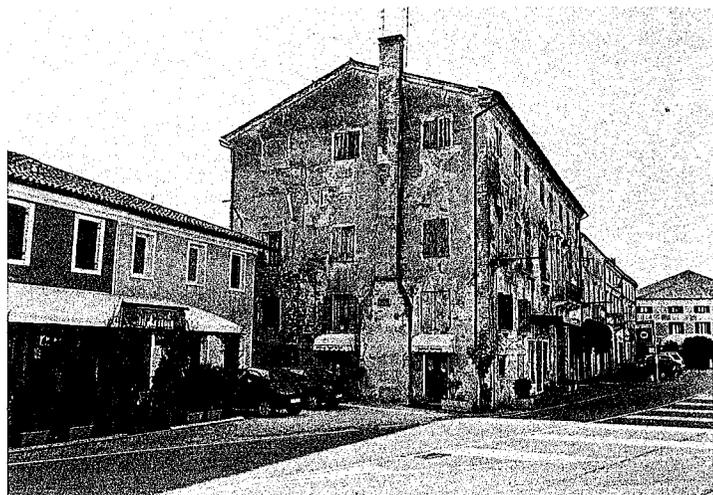
Incredibile a dirsi il mio ricordo di quell'ultima casa è legato ad un grande albero di carrube *matte*⁽⁵⁸⁾ (così dette perché non commestibili) che dominava il giardinetto con i rami che sporgevano sull'attiguo canale. Ambivamo quelle carrube per utilizzarne le sementi da lanciare con la cerbottana, magari alle ragazze. Chi mai oserebbe oggi pensare ad un divertimento così innocente? Improprio anche perché le carrube commestibili, che insieme alle *straccaganasse*⁽⁵⁹⁾ e i *bagigi*⁽⁶⁰⁾, componevano il menù del divertimento domenicale allo spettacolo cinematografico del primo pomeriggio, sono scomparse dal mercato. Oggi ragazzi e giovani entrano in una sala cinematografica con le mani occupate da maxi confezioni di pop-corn e da lattine di bibite. Altri tempi!



Piazza XX Settembre verso Via dei Novale.

LA EVA

Sostando nei pressi di Zizzola osserviamo l'angolo della Eva. Tutto è mutato, i *cicchetti* sono rimasti. Alcune generazioni indicano dalla Eva quell'angolo leggermente rientrante in fondo, a destra di piazza XX Settembre, che dopo palazzo Martini, i *sensari*⁽⁶²⁾, si immette in via Polanzani⁽⁶³⁾ verso Ponte Casino. Si diceva dalla Eva per indicare anche quanto capitava in quell'angolo di piazza con l'osteria "da Trento", specie di *bacaro*⁽⁶⁴⁾ che proponeva sempre *ombrette*⁽⁶⁵⁾ in quantità. Ero bambino, quando mio padre raccontava che *dalla Eva* proiettavano dei film. Non c'ero mai stato. Ricordo un grande stanzone usato come teatro, poi trasformato in una specie di strana balera che precedette nel ballo e divertimento il "Cervo rosso", infine in un laboratorio artigiano dove a Noale si fabbricarono le prime cucine componibili. Lì negli anni Quaranta si tenevano anche spettacoli di marionette, i burattini. Con qualche lira si potevano trascorrere serate esilaranti. Semplici commedie scopiazanti celebri opere del teatro popolare veneziano con l'immancabile intervento di *Facanapa* (o Fracanapa? Mah ?) e di *Sandron*: astuto il primo, stupido il secondo. Anche nel "Fornareto di Venezia" *Sandron* faceva da capro espiatorio prendendole di santa ragione. A fianco c'era lo stazio - posteggio per biciclette - di Gigi, il lattaio che tutti i giorni faceva il giro della campagna per raccogliere il latte. Mestiere continuato dal figlio Sergio che, nei momenti di tempo libero, allietava gli incontri conviviali suonando con abilità e tecnica la fisarmonica.



Piazza XX Settembre
e l'angolo noto
come "Dalla Eva".

Questo lato della piazza è alquanto malmessso.

"E' tutto da rifare, dal palazzo Martini con le case e il cortile interno, all'ex palazzo di Peron", sottolinea il mio accompagnatore.

Prospiciente al palazzo Mascarucci c'è un altro palazzo del comune - adiacente al quale c'era la pesa pubblica - che ancora negli anni Sessanta ospitava l'ufficio postale e l'appartamento del gestore.

Oggi al piano terra gli uffici della vecchia posta ospitano il centro anziani del comune; sopra, gli uffici comunali della cultura, sport e assistenza sociale.

"Merita ricordare," dice il maestro "le pareti di questi uffici abbellite da fregi del Quattrocento e del Cinquecento". E indicando un ristorante sotto la cui pensilina chiassosi anziani giocano a carte. "Ecco il ristorante Al Gallo, un tempo di Agostini, restaurato, abbellito e rinomato in tutta la provincia per il sapore delle antiche ricette. Anche Il Gallo era un'osteria come altre nel paese. Magari più raffinata dove si respirava un'atmosfera diversa e quando si approssimava l'inverno e le giornate si accorciavano velocemente, gli amici "che contavano!" si ritrovavano spesso per fare quattro chiacchiere del "più e del meno" o per commentare piccoli fatterelli del giorno e per bere, soprattutto, un'ombretta di quello buono che Carlo teneva sempre in cantina, magari dopo avere degustato una fettina di cotechino o uno spicchio di formaggio latteria", racconta sottovoce il maestro.

"Ha appetito?"

"E' quasi l'ora della cena" risponde.

Guardiamo con invidia alcuni bambini ai quali è ancora permesso giocare sotto i portici. Piazza XX Settembre, trasformata in parcheggio, è preclusa anche alle passeggiate delle mamme con le carrozzine.

Riflettendo e parlando, camminiamo verso il Campasso non accorgendoci del trascorrere del tempo.

Il sole pare nascondersi dietro il castello, mentre il paese si sta colorando delle luci di una stupenda serata estiva.

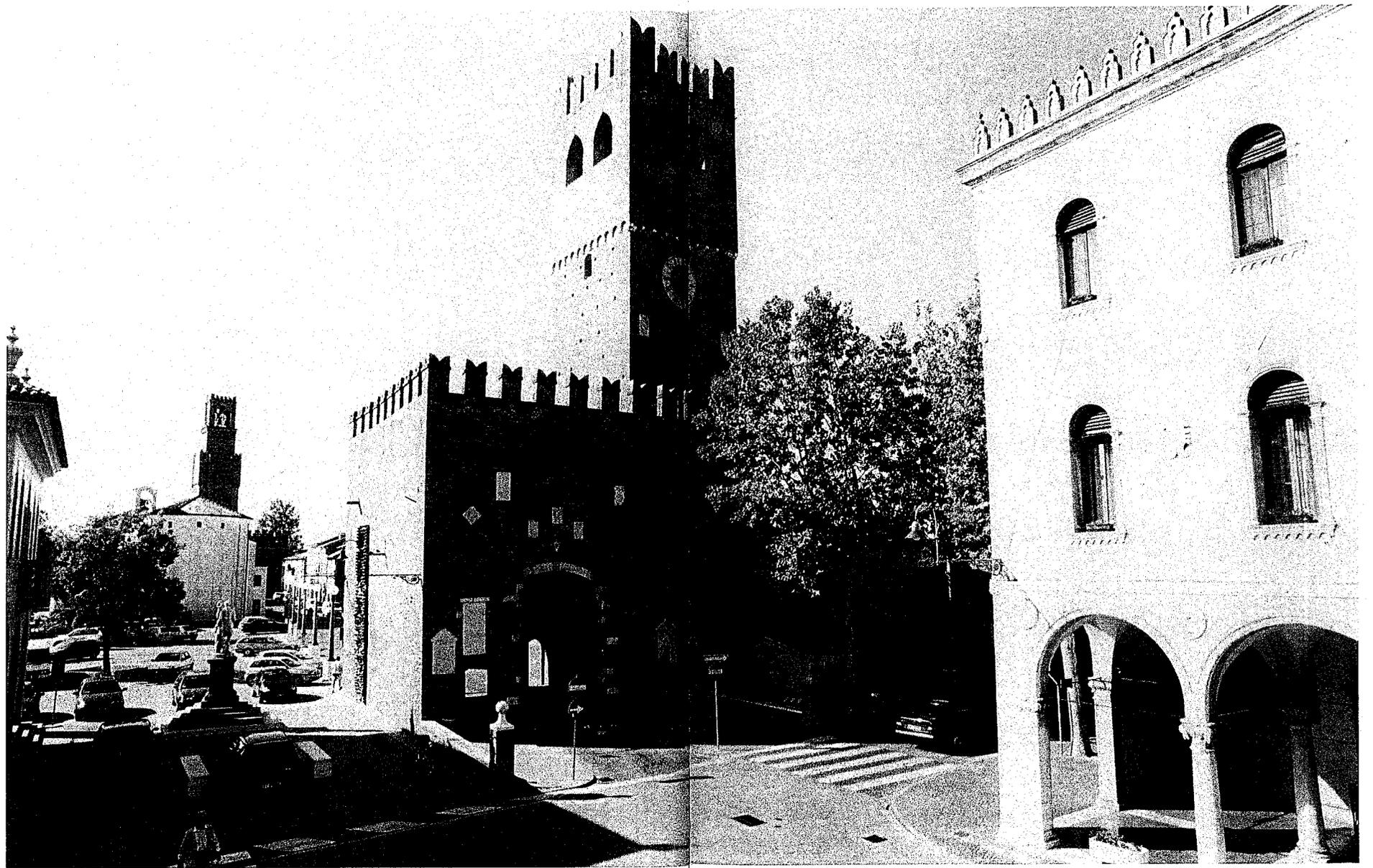
Ricordo il tempo trascorso camminando senza fretta per Noale; la suggestione avvertita nel ritrovarmi con un personaggio come il maestro, come se la memoria si fosse presa la rivincita sul presente confuso e travolgente. Chissà, penso, se avrò ricostruito qualcosa del borgo.

Certamente non avrò saputo dire tutto quello che pensavo e ricordavo.

"Ciao", dice il maestro sottovoce quasi per non disturbare.

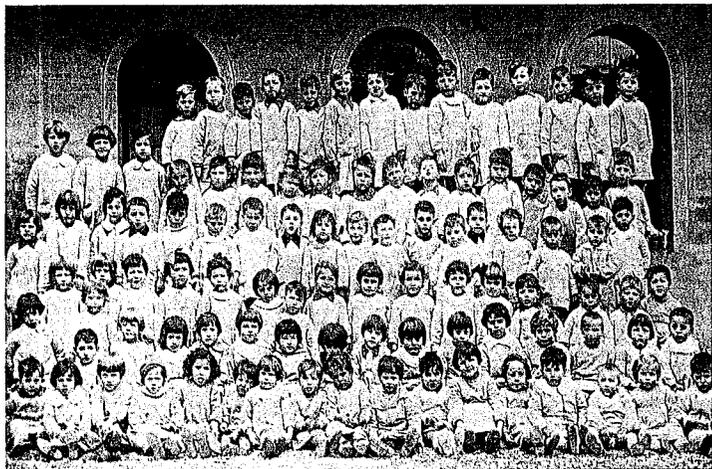
Mi volto.

Ma non c'è nessuno.



Per ricostruire la storia usualmente ci si serve della documentazione scritta, della bibliografia esistente, delle mappe, delle fotografie, della memoria della gente o, come nel presente volumetto anche dei ricordi dello scrivente. La fotografia è uno straordinario mezzo: fissa immagini che immediatamente diventano il ricordo di un momento passato. Le immagini recenti mostrano edifici, piazze e strade che possono restare immutate per molto tempo, costituendo attuali punti di riferimento del paese. Le vecchie foto della vita del paese inducono il lettore attento ed interessato a rievocare cose lontane probabilmente vissute, che fanno rivivere intensamente il passato tra nostalgia o velata malinconia. Indubbiamente guardandole con confidenza, scopriamo che saldano profondamente la memoria storica del recente passato con il tempo odierno. Ognuno ha passionali ricordi nelle vecchie, sbiadite fotografie.

All'autore è sembrato doveroso, anche per coloro che hanno collaborato per i "Ragazzi del Compasso", non disperdere il materiale raccolto proponendo alcune fotografie come testimonianze ad integrazione del percorso del testo.



1938 - Foto di gruppo dei bambini dell'asilo.

SPICCIOLI DELLA MEMORIA



Dopo una recita la foto di rito.



*La prima edicola
"giornali" di Noale.*



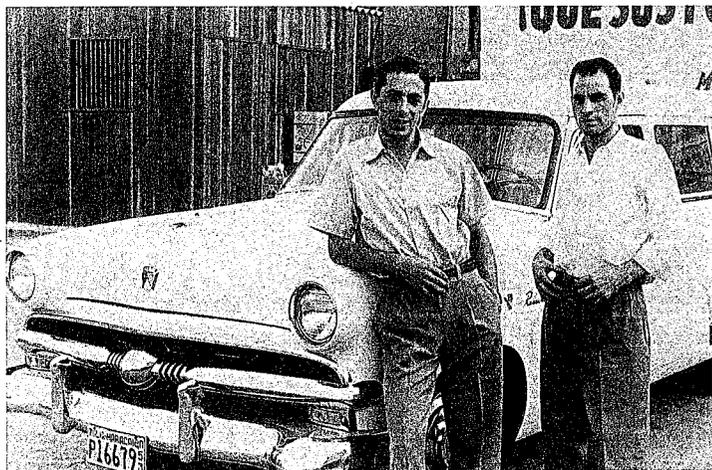
*L'allegra brigata brinda
all'osteria "al Gallo".*



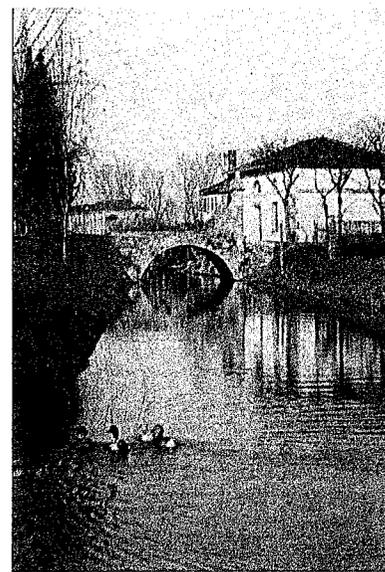
*I commessi del
negozio Eger sul
ponticello dell'azienda.*



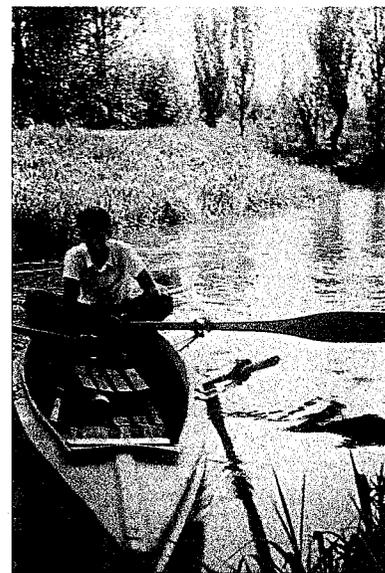
*Evviva gli sposi!
Il matrimonio
in Australia di
Vittorio Fraresso.*



*Bepi Ghedin,
emigrato in Venezuela,
orgoglioso della sua
fuoriserie.*



*Il fiume Marzenego
visto da via Roma.*



*Il canotto,
sogno di tanti ragazzi
degli anni '50.*



Curiosa immagine di via Tempesta: il barbiere Antonio Barbiero con nuora e nipote, il sarto Giovanni Bortolato, il negozio di stoffe di Pase, e il bar Tiepolo.



Il lattaiò Sergio Bettiolo.



...il mitico Campasso!



E... gruppo di
"Ragazzi del
Campasso"
cinquant'anni dopo.

GLOSSARIO

1	<i>Radio galena</i>	Radio sperimentale ricevente
2	<i>Gaearan</i>	Soprannome di Gobbato
3	<i>Paciano</i>	Soprannome di Sartori
4	<i>Bartoeo</i>	Attrezzo per la pesca
5	<i>Scardole</i>	Piccolo pesce d'acqua dolce
6	<i>Bisati</i>	Anguille
7	<i>Cannavera</i>	Bastone di bambù
8	<i>Gorgo</i>	Piccolo vortice d'acqua
9	<i>Campasso</i>	Piazza detta Calvi o Castello
10	<i>Godolo</i>	Soprannome di De Marchi
11	<i>Vespasiani</i>	Gabinetti pubblici per soli uomini
12	<i>Tre Bocche</i>	Fontana di bronzo a tre getti
13	<i>Ciacolando</i>	Chiacchierando
14	<i>Dove passa el prete</i>	Pulire superficialmente
15	<i>Muneghe</i>	Suore
16	<i>Puito</i>	Bene
17	<i>Cappellano</i>	Aiutante del Parroco
18	<i>Battioro</i>	Orefice
19	<i>Munaro</i>	Mugnaio
20	<i>Moleta</i>	Arrotino
21	<i>Filadora</i>	Filatrice
22	<i>Caregheta</i>	Impagliatore di sedie
23	<i>Candeler</i>	Fabbricante di candele
24	<i>Marangon</i>	Falegname
25	<i>Oste</i>	Mescitore di vino
26	<i>Cuco</i>	Gioco di nascondersi
27	<i>Nonzolo o nonsolo</i>	Sacrestano
28	<i>Broca</i>	Chiodo a testa larga
29	<i>Ciño</i>	Soprannome di un fornaio
30	<i>Pulze</i>	Soprannome della famiglia Marcon
31	<i>Paulus Pino</i>	Paolo Pino Veneziano
32	<i>Casalina</i>	Tela di cotone non stampata
33	<i>Locomotiva</i>	Macchina motrice a vapore
34	<i>Littorina</i>	Motrice a nafta
35	<i>Casette</i>	Case basse di via Bregolini già via Roma
36	<i>Motu proprio</i>	Detto latino
37	<i>Roba da contesse</i>	Titolo di un libro di G. Dal Maistro
38	<i>Siro</i>	Sarta da donna
39	<i>Wanda</i>	Wanda Del Vecchio detta Doni
40	<i>Bepi</i>	Giuseppe Barbiero
41	<i>Tecla</i>	Forno di Andrea Carraro
42	<i>Bertoldo</i>	Soprannome di Luigi Furlan
43	<i>Genovese</i>	Soprannome di Prevedello
44	<i>Castaldeo</i>	Soprannome di Cagnin
45	<i>Forma</i>	Attrezzo del calzolaio
46	<i>Subia</i>	Punteruolo
47	<i>Pegola</i>	Colla
48	<i>Brochete</i>	Chiodini
49	<i>Scarper o scarparo</i>	Calzolaio

50	<i>Seler</i>	Sellaio
51	<i>Curame</i>	Cuoio
52	<i>Tèno</i>	Soprannome di Zalgelli
53	<i>Bellina</i>	Soprannome di Ronchegalli
54	<i>Casoìn</i>	Negoziò di alimentari
55	<i>Stofe</i>	Tessuti
56	<i>Zanze</i>	Soprannome di una orologiaia
57	<i>Pirola-parola</i>	Fuoco dell'Epifania
58	<i>Matte</i>	Non commestibili
59	<i>Straccacanasse</i>	Castagne secche
60	<i>Bagigi</i>	Arachidi
61	<i>Cicchetti</i>	Golosessi della piccola cucina
62	<i>Sensari</i>	Mediatori
63	<i>Polanzani</i>	Disegnatore, intagliatore e incisore noalese
64	<i>Bacaro</i>	Tipico locale veneziano (Cicchetteria)
65	<i>Ombretta</i>	Bicchiere di vino



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Pag. 5	Lapide affissa sulla Torre dell'Orologio (Foto Otus)
" 13	Il fiume Marzenego e la Rocca (Cartolina illustrata)
" 14	Veduta parziale della Loggia (Foto Otus)
" 15	Bronzo di Emilio Greco (Foto Otus)
" 16	A Noale, 1984 (Litografia di Gianni Trevisan)
" 17	Piazza Castello vista da piazzetta Dal Maistro (Foto Otus)
" 18	Piazza Castello vista dalla piazzetta dell'Orologio (Foto Otus)
" 19	Piazza Castello con veduta della chiesa (Foto Otus)
" 20	Monumento a P. F. Calvi (Foto Otus)
" 21	Raduno motociclistico (Coll. Natalino Zampieri)
" 22	Spalti di Noale (Acquaforte di Gianni Trevisan)
" 23	Sagrato della chiesa SS. Felice e Fortunato (Foto Otus)
" 24	Il muretto (Foto Otus)
" 25	Via G.B.Rossi (Foto Otus)
" 26	G.Dal Maistro (Disegno di Toni Trevisan)
" 27	Villa Rossi (Litografia di Toni Trevisan)
" 28	Bambini dell'asilo (Coll. Natalino Zampieri)
" 29	Villa Rossi (Coll. Otello Bortolato)
" 30	L'Infiorata (Foto Otus)
" 31	Affreschi Casa Soffia (Foto Otus)
" 32	Famiglia Del Vecchio (Coll. Elisa Del Vecchio)
" 33	Chiesetta del Rosario (Foto Otus)
" 34	La Rocca dei Tempesta (Foto Otus)
" 36	Il Palio (Foto Otus)
" 38	La Torre dell'Orologio (Acquaforte di Gianni Trevisan)
" 39	Palazzo della Loggia (Foto Otus)
" 40	Le case di via Tempesta (Coll. Otello Bortolato)
" 42	La Loggia (Foto Otus)
" 43	Colonna della Pace (Foto Otus)
" 44	Dipendenti Eger (Coll. Otello Bortolato)
" 45	Ennio Pierazzo (Fotografo di bordo della nave)
" 46	Le cascate del Niagara (Foto Raffaella Bortolato)
" 47	Vetrina Eger (Foto Ancillotto)
" 48	Via Bregolini (Coll. Otello Bortolato)
" 49	Giuseppe Barbiero e Balestra (Coll. Eugenio Barbiero)
" 50	Giuseppe Barbiero (Coll. Eugenio Barbiero)
" 51	Le Quattro Strade (Foto Otus)
" 52	Via G. Tempesta (Cartolina illustrata coll. Franco Rigo)

Pag. 53	Guecello Tempesta (Disegno di Gianni Trevisan)
" 54	La Loggia (Foto Otus)
" 55	La Loggia: sepolcro monumentale a P. F. Calvi (Foto Otus)
" 56	Le Torri dell'Orologio delle Campane (Acquaforse di G. Trevisan)
" 57	Via G. Tempesta (Foto Otus)
" 59	La bottega di Gambaro (Coll. Cesare Tortora)
" 59	Gigi Colletto (Coll. Lidia Colletto)
" 60	Lapide della Bova (Foto Otus)
" 61	Lapide della Bova (Foto Otus)
" 62	Rocca dei Tempesta (Acquaforse di Gianni Trevisan)
" 63	La Provvederia (Foto Otus)
" 64	La Provvederia (Foto Otus)
" 66	Piazza XX Settembre (Foto Otus)
" 67	Affreschi casa Mascarucci (Foto Otus)
" 68	Via ex Bastia (Coll. Otello Bortolato)
" 69	Piazza XX Settembre (Foto Otus)
" 70	Gli Spalti (Acquaforse su rame di Gianni Trevisan)
" 71	Ospedale dei Battuti (Foto Otus)
" 72	Piazza XX Settembre, dal mercato coperto (Foto Otus)
" 73	Casa dei Battuti (Foto Otus)
" 74	Chiesa San Giorgio (Foto Otus)
" 75	Verso Robegano (Foto Otus)
" 76	Piazza XX Settembre; angolo detto della "Eva" (Foto Otus)
" 78	Panorama di Noale (Foto Otus)
" 80	Bambini dell'asilo (Coll. Natalino Zampieri)
" 81	Bambini dell'asilo (Coll. Natalino Zampieri)
" 82	Edicola Sorato (Coll. Mario Sorato)
" 83	L'allegra brigata (Coll. Mario Agostini)
" 83	Commessi Eger (Coll. Lidia Colletto)
" 84	Vittorio Fraresso (Coll. Pia Borghesan)
" 84	Giuseppe Ghedin (Coll. Ghedin)
" 85	Il Marzenego (Coll. Otello Bortolato)
" 85	Il canotto (Coll. Ruggero Pase)
" 86	Via Tempesta (Coll. Adelina Betteto)
" 86	Sergio Bettiolo (Coll. Dina Bettiolo)
" 87	Il Campasso (Foto amici del Campasso)
" 88	Ragazzi del Campasso (Coll. Franco Rigo)
Copertina	Il tramonto (Foto di Raffaello Pellizzon, Studio Otus)

BIBLIOGRAFIA	Ulderico Bernardi e Giovanni L. Fontana	Mestieri e Saperi <i>Banca Popolare di Vicenza - Neri Pozza, 1999</i>
	Otello Bortolato	I ragazzi del Campasso <i>Città di Noale Editore. Centro Grafico, 2000</i>
	Otello Bortolato	La filatelia. A Noale tra il 1959 e il 2000 <i>Città di Noale Editore. Centro Grafico, 2001</i>
	Eliseo Carraro	Noale, le pietre scritte, lapidi e stemmi <i>Pro Loco, Uniongrafica, Marcon, 1999</i>
	Luigi Comacchio	Ospedale di Noale e la sua storia <i>Tipografica Ars, Veduggio, 1952</i>
	Giacomo Dal Maistro	Contesse e boare e altra zente <i>Nuovi Sentieri Editore, 2002</i>
	Giacomo Dal Maistro	Noale tra storia e memoria <i>Comune di Noale, Multigraf, 1994</i>
	Parrocchia di Noale	Nuovo organo Chiesa SS. Felice e Fortunato <i>Tipo-Litografia Bortolato, 1971</i>
	Parrocchia di Noale	La Comunità Cristiana di Noale <i>Parrocchia di Noale, Fantonigrafica, 1981</i>
	Mario Ferrante	Saluti da Noale 1854-1990 <i>Comune di Noale Editore, Centro Grafico, 1997</i>
	Lidia Fersuoch e Marina Zanazzo	Archivio Comunale di Noale. Inventario <i>Regione del Veneto, 1999 - Edizioni Helvetia</i>
	Luigi Picchini	Storia di Noale <i>Tipografia Guin, 1950</i>
	Lucio Scardino	La civica quadreria di E. Lancerotto <i>Comune di Noale, Liberty House, 1999</i>

Gianni Trevisan

Gianni Trevisan, nato a Mirano nel 1940, ha trascorso la sua giovinezza a Noale, ora vive e lavora a Scorzè. Pittore e incisore rivolge il suo impegno artistico particolarmente alla grafica in tutte le sue applicazioni. Erede della grande tradizione veneta, da Piranesi a Barbisan trova la sua spazialità in una minuziosa ricerca del segno soprattutto nelle acqueforti che tendono a riscoprire un paesaggio sopito a testimonianza di una realtà che purtroppo è inesorabilmente destinata a scomparire. La campagna veneta, le cittadelle murate, le torri mozzate, i lunghi filari di viti tra casolari sbrecciati e settecentesche ville: elementi fissati sulla lastra indelebile della memoria dell'artista, evocano, attraverso il filtro magico della luce, poetiche suggestioni di evanescenti immagini e di quasi inconsci richiami alle primordiali radici. Gianni Trevisan è testimone del suo tempo e della Città dei Tempesta: un cammino in simbiosi tra storia e arte.

Raffaello Pellizzon

Fotografo professionista, titolare dello studio fotografico "Otus", è nato a Noale dove vive e lavora. È sempre presente nel documentare tutte le attività sociali per la promozione e conoscenza della storia e tradizioni noalesi. Inoltre quale naturalista, con il suo materiale fotografico, ha curato mostre personali e varie attività in collaborazione con enti e associazioni nazionali per la conoscenza e protezione della natura.

N. 15319



TRA STORIE E ARTE

INDICE	Pag.	
	9	Premessa
"	11	Anni dopo
"	14	Sembra una locomotiva...
"	15	Sotto l'arco
"	18	In Campasso
"	21	Io vò rapirti, Cadore
"	24	Tempi passati
"	26	L'incontro
"	28	Frugetti
"	29	Camminando
"	33	Ca' Mata
"	35	I giorni del Palio
"	37	Passatempo
"	37	Calle della Ronda
"	40	Il fiume
"	41	Argini
"	42	Scorre l'acqua
"	44	Storie comuni
"	45	Cercar fortuna?
"	47	Stagioni della vita
"	48	Anni ruggenti
"	49	Sostavano le corriere
"	51	Corsari
"	53	Signori del Castello
"	58	Quattro strade
"	58	Altri tempi!
"	60	La Bova
"	64	La Provvederia
"	65	Miracolo!
"	67	Dentelli
"	72	I Battuti
"	74	In Piazza Maggiore
"	76	La Eva
"	80	Spiccioli della memoria
"	89	Glossario
"	91	Indice delle illustrazioni
"	93	Bibliografia
"	94	Storia e arte